

XXIV
ANNO

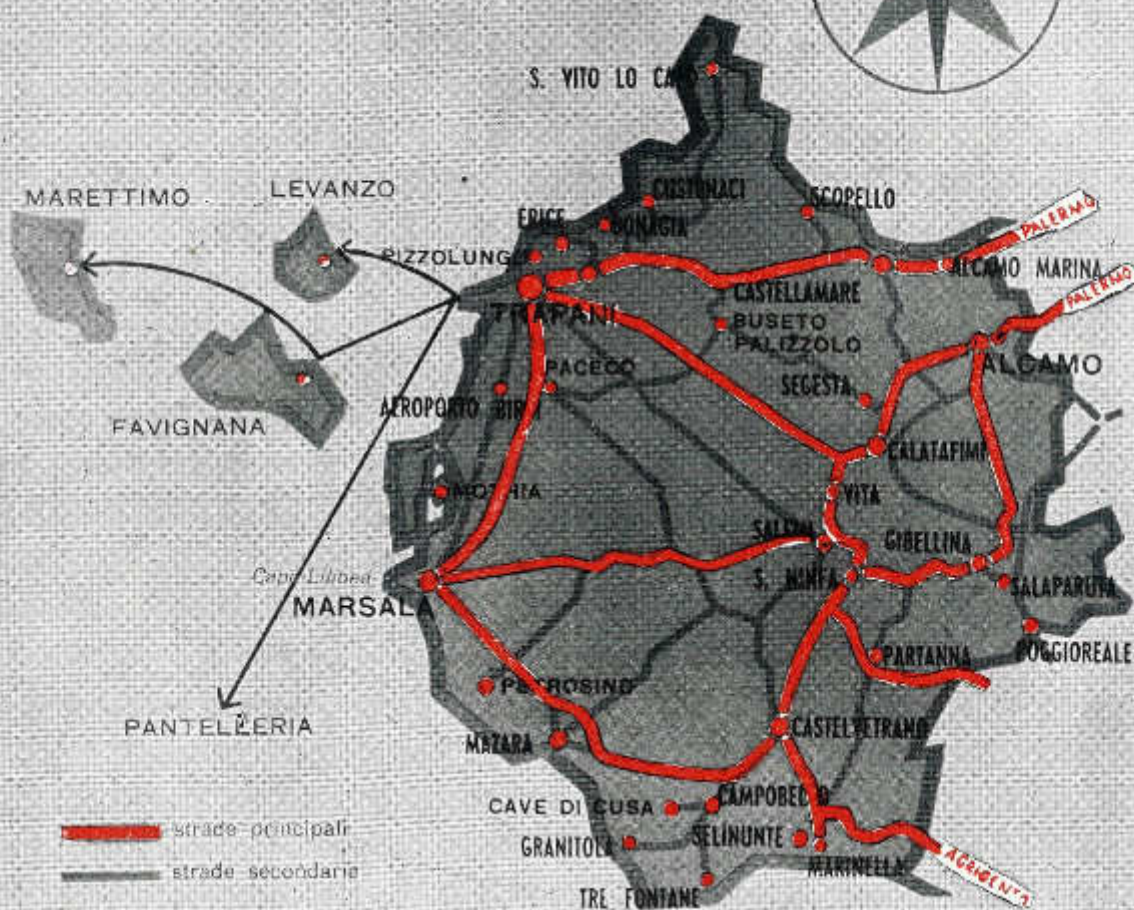
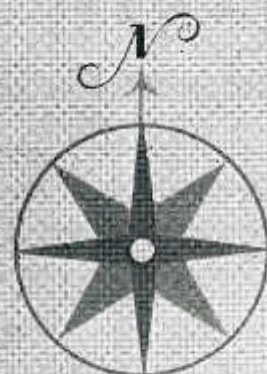
TRAPANI

1979

230

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXIV

TRAPANI

N. 230

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1980

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Vicio De Pasquale, Vito Ballatore, Silvio Manzo, Michele Argentino: Discorso a quattro voci sul centro storico di Mazara

Baldo Via: Compie un anno di vita a Trapani la sezione staccata del Conservatorio di musica Vincenzo Bellini di Palermo

Gianni Diecidue: Momenti della vita castelvetranese del seicento nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo

La Medaglia dei benemeriti della Cultura a Gianni di Stefano

Corrado Castelli: Protagonisti della crescita civile: Luigi Vaccara

Il dott. Lombardo nominato Segretario Generale della Provincia

Pietro Pisciotta: La Biblioteca Comunale e il Museo etnografico a Campobello di Mazara

Rosaria Di Cicca alla galleria «Boscarino»

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Baldassarre Messina

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

Discorso a quattro voci sul centro storico di Mazara

VICIO DE PASQUALE

Parlare di rispetto per i centri storici, con tutti i suoi risvolti socio-economico-culturali, è pura fantasia se non si introduce, nella nostra vita di cittadini a qualsiasi livello, lo stimolo al rispetto.

Lo stato di degrado, di abbandono, di pessima fruizione dei fatti ambientali e monumentali in cui versa il nostro centro storico, invero non invoglia il cittadino a rispettarlo; anzi a gran voce spesso si sente parlare di abatterlo, di sventrarlo per far posto non si sa a che cosa.

Tutto ciò a mio avviso è frutto di un costume che tende a relegare nell'ambito di una circoscritta schiera di addetti ai lavori, ora architetti, ora storici, lo studio di tutti i valori di cui il centro storico è rappresentativo, non curandosi di sensibilizzare proprio su questi valori le persone che dovrebbero essere più interessate; mi riferisco agli abitanti di questa parte della città insieme a tutti gli altri cittadini in quanto anch'essi fruitori.

Questo stato di cose provoca nei cittadini una naturale reazione di disprezzo o di indifferenza verso questa parte della città che, svuotata dei valori storici che possiede, viene considerata solamente come un ammasso di residenze fatiscenti.

L'uomo di cultura spesso viene identificato con lo educatore; ed è su questo ruolo che bisogna concentrare tutto lo sforzo. Infatti credo che il problema fondamentale sia da porre in termini di educazione, e cioè di conoscenza. Bisogna dare stimoli per innescare la curiosità del conoscere, del capire, dell'indagare. Bi-

sogna pulire per creare l'imbarazzo in chi vuol sporcare. Bisogna far capire che interessarsi del centro storico, proteggendolo e riusandolo, significa salvare la parte più bella della città, quella di cui sicuramente non ci vergogneremo mai.

Ed è proprio sul riuso che vorrei soffermarmi in quanto credo sia l'unico sistema per ottenere la rivitalizzazione e quindi il rispetto del nostro centro storico.

In termini molto semplici riusare il centro storico, significa ridare ad ogni parte di esso, il proprio ruolo integrativo al resto della città; significa far rivivere le strade, i palazzi, le case, le innumerevoli opere d'arte che vi si nascondono; significa non permettere a nessuno, in buona o in cattiva fede, di rovinare e saccheggiare il nostro patrimonio di umanità e di vita.

Ma se riusare significa rivitalizzare, è chiaro che certe operazioni di restauro, finalizzate solamente alla conservazione, potrebbero correre il rischio di mumificare il centro storico, conservando, cioè, qualcosa di già morto.

Mi pare il caso di citare un brano di Le Corbusier, nella Carta di Atene, laddove con estrema attualità mette in guardia da qualsiasi intervento di mumificazione:

«La morte, che non risparmia alcun essere vivente, colpisce anche le opere dell'uomo. Tra le testimonianze del passato bisogna saper riconoscere e discriminare quelle che sono ancora ben vitali. Non tutto quello che è passato, ha perciò stesso diritto all'eternità».

VITO BALLATORE

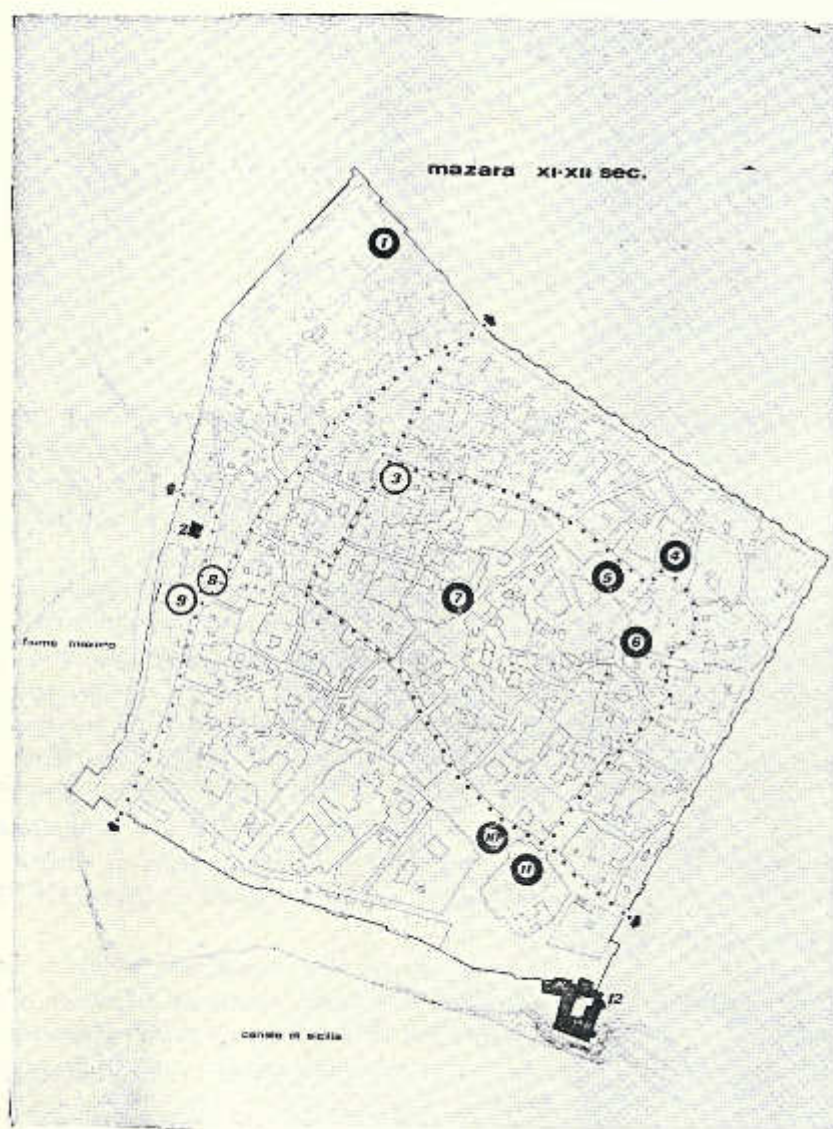
Uno dei motivi che mi hanno spinto, avvalendomi della collaborazione dei colleghi Pietro Amodeo, Salvatore Amodeo e Placido Bucca, a fare questa ricerca, è l'assenza quasi totale di rappresentazioni gra-

fiche del tessuto urbano della Mazara antica.

Le carte più antiche della città risalgono al XIX secolo e non ci permettono di studiare in modo diretto l'evoluzione della città; tale

evoluzione abbiamo cercato di seguire attraverso lo sviluppo e la continua trasformazione delle chiese nel centro.

Perché proprio le chiese? Perché le chiese nell'evolversi dei secoli han-



Manufatti architettonici risalenti al periodo: (1) Chiesa di San Biagio, (2) San Nicolò Regale, (4) Sinagoga, (5) Chiesa di San Michele, (6) Vescovado, (7) Santa Veneranda, (10) Campanile della Cattedrale, (11) Cattedrale, (12) Castello. Manufatti risalenti al precedente periodo islamico: (3) Torre Marta, (8) Moschea, (9) Serraglio

no rappresentato non solo spazi spirituali intesi come luoghi di culto, ma hanno rappresentato e tuttora rappresentano, per il tessuto urbano, un polo fisico, e non solo fisico, che ne influenza radicalmente lo sviluppo. Non a caso nel centro storico di Mazara, ancora oggi le chiese, a tre secoli dalla costruzione delle ultime, sono le emergenze architettoniche di maggiore interesse e rappresentano l'80% del patrimonio artistico. Tale supremazia, così

evidente nel centro storico, viene meno nell'agro mazarese, in cui la monumentalità è rappresentata per lo più da antiche ville signorili.

E' opportuno fare un breve riferimento alla storia urbanistica del centro storico attuale, che si identifica con la vecchia città.

Il centro storico attuale, racchiuso dal Corso Umberto, dal Corso Vittorio Veneto, dalla via G.G. Adria e dal Lungomare Mazzini, occupa una superficie di circa 22 et-

tari e ha ospitato fino a 7000 abitanti.

Alla cultura islamica che, sovrapponendosi ad altre precistenti, aveva contribuito alla creazione di un agglomerato urbano riscontrabile ora solo in parte, se ne sovrappose un'altra con l'avvento normanno.

Gli interventi normanni nella vecchia città musulmana furono fondamentali e determinanti per l'assetto urbanistico e politico, anche perché con i Normanni nasce il Vescovado, che, forte di varie concessioni, influenzerà nel corso degli anni l'evoluzione della città. Si assiste così ad una continua metamorfosi del centro abitato, a secondo dei privilegi che alcuni punti della città acquistano nei confronti di altri con il passare del tempo. In questo periodo la città fu delimitata dalle mura ruggeriane, una cintura di fortificazioni a torri continue, con fossato antistante e con quattro porte che permettevano l'ingresso nella città.

Il Castello, situato all'angolo sud-est, costituiva il punto più importante per la difesa della città stessa. Delle mura rimangono oggi solo alcuni frammenti nella parte sud della città, inglobati in qualche edificio urbano.

All'interno delle mura, esclusa la parte sud-est, che doveva avere un ruolo minore rispetto a quello attuale, il tessuto urbano mantenne la vecchia e spontanea tessitura medievale di origine essenzialmente islamica. Non a caso in questa parte si hanno testimonianze storiche di edifici pubblici, militari e religiosi del periodo islamico, quali il Serraglio, la Moschea, ecc.

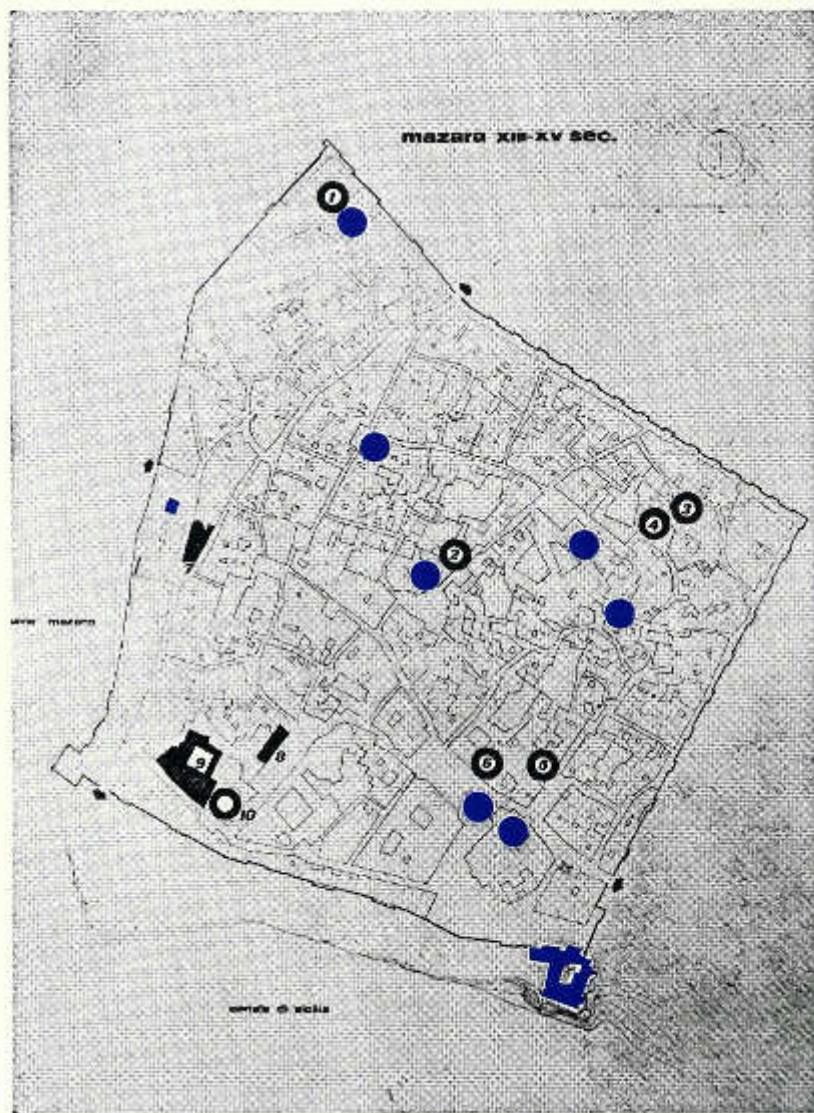
I manufatti architettonici risalenti a quel periodo sono: la Cattedrale con il suo campanile, costruita nel 1093, ma più volte rifatta, la chiesa di S. Nicolò Regale, il Castello, fulcro della difesa, arroccato nell'an-

golo sud-est, la vecchia chiesa di S. Veneranda (che il Safina fa risalire al tempo del Conte Ruggero e localizza nel luogo dove si trovava il parlatorio nuovo dell'omonimo convento), la chiesa di S. Michele, fondata assieme al monastero dall'Amiraglio Giorgio di Antiochia, la Sinagoga, localizzata sullo stesso luogo dove sorge l'attuale S. Agostino; la chiesa di S. Biagio, costruita sotto il governo del Conte Ruggero all'angolo boreale della città e il vecchio Palazzo Vescovile, che si trovava nei pressi dell'odierna S. Agnese.

In quel periodo il tessuto viario, di cui molto ci rimane, comprendeva oltre ai noti vicoli, cortili e stradine quasi a conduzione familiare, direttrici ben determinate che quasi tendevano a unire le porte: da Porta Palermo a piazza China, centro commerciale della città; sempre da Porta Palermo, passando dall'odierna via Bagno, si giungeva a Porta Cartagine; da piazza Mokarta a piazza China e a Porta Salaria; da Porta Mokarta si partiva l'asse che attraversava tutto il quartiere ebraico, fondamentale per l'economia della città.

Nelle epoche seguenti in cui dominarono successivamente in Sicilia, e con varie vicende, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi e gli Spagnoli, assistiamo ad un certo movimento verso la parte australe della città, quella parte cioè che diventerà sempre più il centro direzionale.

Fra il XIII-XV secolo, incominciarono a sorgere manufatti di una certa importanza: il Palazzo Chiaramonte, il convento e la chiesa di S. Caterina, fondata nel 1318 da Donna Giovanna de Surdis, il convento dei Carmelitani, la chiesa di S. Nicola, dove sorgeva la Moschea, la chiesa di S. Egidio, l'ospedale vecchio con la collaterale chiesa di S.



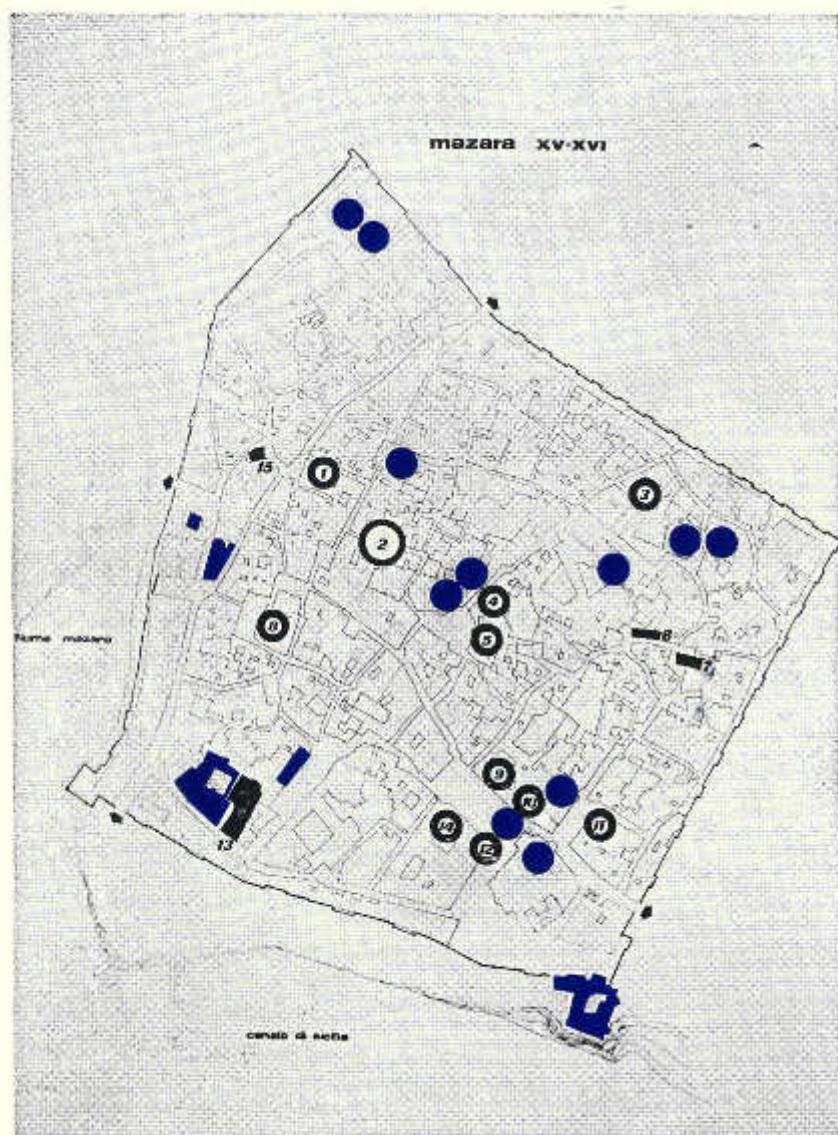
Manufatti architettonici risalenti al periodo: (1) Convento di San Francesco, (2) Monastero di Santa Veneranda, (3) Ospedale vecchio, (4) Chiesa di Sant'Agostino, (5) Convento di Santa Caterina, (6) Palazzo Chiaramonte, (7) Chiesa di San Nicolò, (8) Chiesa di Sant'Egidio, (9) Convento dei Carmelitani, (10) Chiesa di San Bartolomeo. I manufatti risalenti al periodo precedente sono indicati in blu

Egidio il vecchio, il convento di S. Veneranda, il convento di S. Francesco, sorto attorno alla vecchia chiesa di S. Biagio donata al Beato Angelo Tancredi nel 1216.

Dal punto di vista viario in questo periodo la città dovette affrontare modificazioni urbanistiche di una certa importanza, sia perché le esigenze della guerra del Vespro portarono al rifacimento delle mura, sia perché la famiglia Chiaramonte,

costruendo il grande Palazzo in prossimità dell'odierna piazza della Repubblica, lo mise in qualche modo in comunicazione con la porta che fu detta appunto dei Chiaramonte.

Fatto molto importante della fine del medioevo è la cacciata degli Ebrei da Mazara, avvenuta nel 1493, con la conseguente trasformazione della Sinagoga in chiesa dedicata a S. Agostino.



Manufatti architettonici risalenti al periodo: (1) Chiesa di San Pietro, (2) le quattro chiese: Santa Maria Maddalena, Santa Maria dell'Itria, San Calogero, San Domenico; (3) Chiesa di Santa Maria dei miracoli, (4) Santa Maria de nives, (5) Santa Maria la nuova, (6) Sant'Agnese, (7) San Basilio, (8) San Giorgio, (9) Palazzo Vescovile, (10) Convento e Chiesa di Santa Chiara, (11) Santa Maria la raccomandata, (12) San Pancrazio, (13) Santa Maria annunziata, (14) Seminario dei Chierici. In blu sono indicati i manufatti architettonici risalenti a periodi precedenti

Nel periodo che va dalla fine del XV al XVI secolo si assiste a uno aumento considerevole di chiese all'interno del centro, e allo stesso tempo, si intravede che le aree intorno all'odierna piazza della Repubblica sono in fase di trasformazione. In questo periodo si ha notizia della chiesa di S. Pancrazio, esistente già nel 1550 (essa si trovava,

secondo il Safina, sotto il campanile di fronte la Cattedrale), del Palazzo Vescovile, del Seminario, nel sito attuale.

Vi è notizia anche del Monastero e della chiesa di S. Chiara, sempre nei dintorni dell'attuale piazza della Repubblica.

Ma la costruzione di nuove chiese non si fermò solo in questa zona,

si ha notizia della chiesa, dietro S. Agostino, di S. Maria dei Miracoli, esistente già nel 1574; delle quattro chiese, dietro il giardino di S. Veneranda e di cui non si ha collocazione esatta: S. Calogero, S. Maria dell'Itria, esistente già nel 1530, S. Domenico, esistente nel 1574 e la chiesa di S. Maria Maddalena, esistente nel 1574. Inoltre la chiesa di S. Maria de Nives, di cui si ha notizia dal 1574 sino al 1660; collaterale a questa era S. Maria la Nuova, esistente dal 1574 al 1637.

In questa zona esisteva così un gruppo di sette chiese.

La chiesa di S. Pietro esisteva già nel 1574 e fu profanata nel 1711. La chiesa di S. Maria Annunziata, costruita nel 1580 dai maestri Carmelitani; di S. Antonio Abate, esistente già nel 1573; S. Basilio e vicino la chiesa di S. Agnese, fondata dal Vescovo de Rubcis. A queste ne vanno aggiunte altre di cui non siamo riusciti a dare una precisa collocazione, quale quella del Rosariello, tra via Bagno e Porta Palermo, la chiesa di S. Giovanni e di S. Andrea, nel quartier di S. Giovanni.

Il periodo che va dal XVII al XVIII secolo fu determinante per l'aspetto urbanistico di Mazara, quasi come il periodo della presenza normanna; infatti è di questo periodo la definitiva sistemazione del centro abitato, sistemazione che ancora oggi è perfettamente riconoscibile.

Questa sistemazione avviene per opera di taluni grandi mecenati che si identificano, per lo più, nella figura di Vescovi, quali i Vescovi Francesco Graffeo e Bartolomeo Castelli.

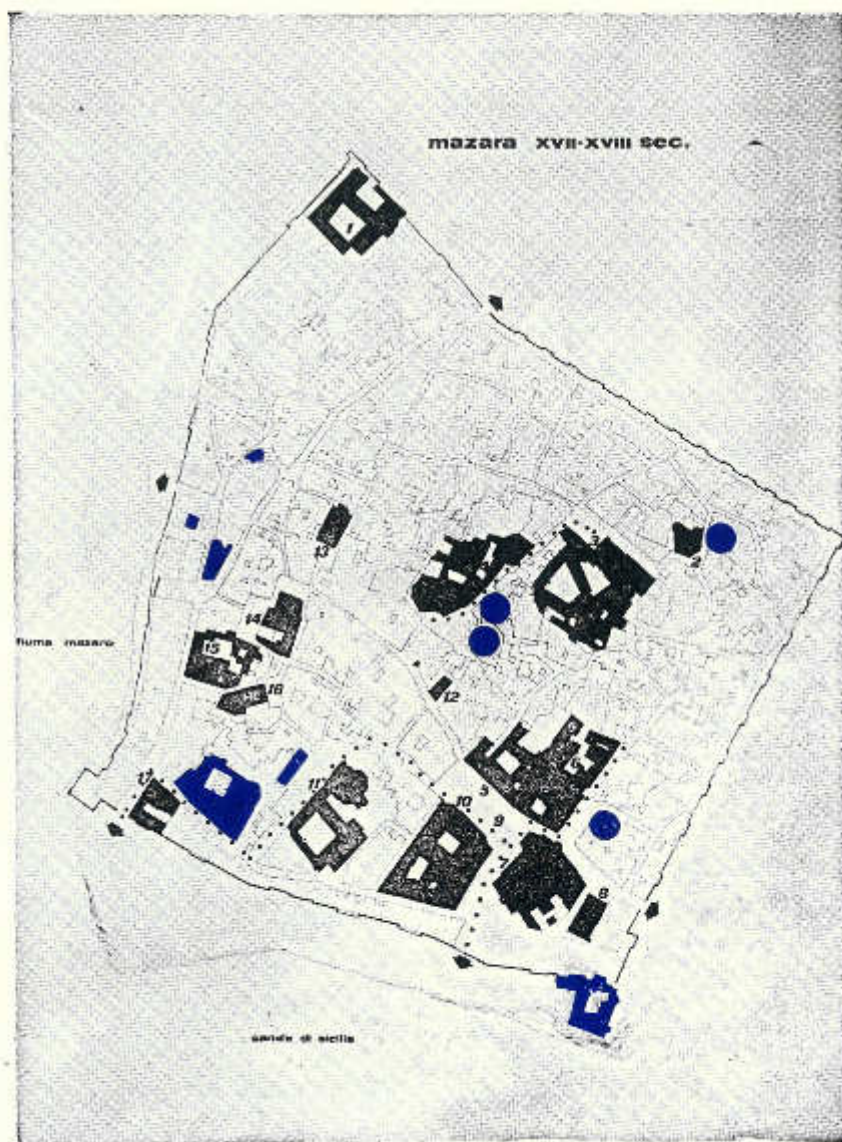
Ma vediamo più dettagliatamente cosa avviene: in questo periodo fatto determinante è la sistemazione del «Piano della Cattedrale», odierna piazza della Repubblica, con la

trasformazione, secondo forme «novelle», della Cattedrale normanna nel 1696; la sistemazione definitiva del Palazzo Vescovile, al principio del '700, con la creazione del «Tocco» e il rifacimento del Seminario.

Prendeva così consistenza urbanistica ad alto valore architettonico il «piano della Cattedrale» che veniva collegato alla odierna piazza Plebiscito, dove sorgeva, in quel periodo, il Collegio dei Gesuiti (1675) con l'annessa chiesa di S. Ignazio (1701). In quel torno di tempo sorgevano la chiesa di S. Teresa e il Palazzo dei Cavalieri di Malta (1635). Risale a quel periodo anche la chiesa di S. Giuseppe, costruita nel 1630, ma ornata e ampliata nel 1712; la ricostruzione della nuova chiesa di S. Agostino sulle rovine di quella vecchia, avvenuta tra il 1750 e 1780; la ricostruzione della nuova chiesa di S. Bartolomeo (1601) e della nuova chiesa dell'Itria.

Avviene sempre in questi secoli la costruzione del Convento e della chiesa di S. Carlo e la ricostruzione dei complessi Monastici e relative chiese: S. Veneranda (1680), S. Michele (1637), S. Caterina, S. Francesco (1680); la costruzione dell'Ospedale (1657), della chiesa di S. Lucia e di S. Calcedonio (1762).

Oltre agli esempi architettonici che abbiamo descritto non possiamo fare a meno di ricordare i fatti urbanistici che ne derivano, quale la sequenza di piazze che collega intimamente la nuova spazialità post-rinascimentale, col tessuto medievale della antica Mazara. (Piazza della Repubblica, piazza S. Caterina, via S. Giuseppe, via XX Settembre, piazza Plebiscito, ex via degli Uffici; piazza S. Veneranda, via S. Michele, piazza S. Michele, e la stessa piazza Purgatorio); e non possiamo dimenticare la nuova apertura di una



Manufatti architettonici risalenti al periodo: (1) Chiesa e convento di San Francesco, (2) Chiesa di Sant'Agostino, (3) Chiesa e monastero di San Michele, (4) Chiesa e monastero di Santa Veneranda, (5) Palazzo Vescovile, (6) Chiesa e monastero di Santa Caterina, (7) Cattedrale, (8) San Giuseppe, (9) Statua marmorea di San Vito, (10) Seminario dei Chierici, (11) Chiesa di Sant' Ignazio e Collegio dei Gesuiti, (12) Santa Maria dell'Itria, (13) San Bartolomeo, (14) Ospedale nuovo con la chiesa di Santa Lucia e San Calcedonio, (15) Chiesa e monastero di San Carlo, (16) Chiesa di Santa Teresa, (17) Palazzo dei Cavalieri di Malta. In blu sono indicati i manufatti architettonici risalenti a periodi precedenti

Porta (Porta S.S. Salvatore) sul lato australe, avvenuta nel XVII secolo a opera di Mons. Graffeo, che quasi suggella la crescita architettonica urbanistica di questa parte della città.

Si conclude con questo periodo la nostra ricerca, poiché dal secolo XIX a oggi il centro storico subirà una stasi, se si esclude il grosso in-

tervento di sventramento del periodo fascista; una stasi che era quasi un preavviso a quel movimento del tutto negativo, che si esplica, da un lato con il continuo depauperamento del tessuto architettonico-urbanistico e, dall'altro lato, con la quasi completa mancanza di direttive politiche che lascia il centro storico al suo destino.

Nell'affrontare un discorso sul tessuto connettivo del centro storico di Mazara, mi sembra corretto fare una piccola premessa sui monumenti della Mazara antica, quelle architetture, cioè, che, per le funzioni collettive cui in genere sono destinate in un arco temporale molto lungo, per i valori simbolici e storici di cui sono portatrici, per lo l'aspetto emergente con cui si configurano rispetto alle altre architetture, sono considerate dagli studiosi dei fenomeni urbani come le permanenze di una città.

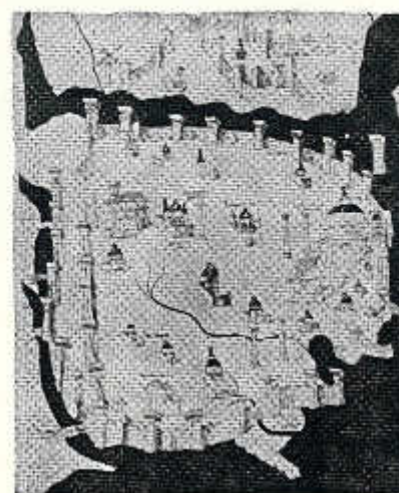
Esse svolgono dei ruoli-chiave nella evoluzione storica di una città, rivelandosi e degli elementi propulsori, quando si pongono come i poli aggreganti di una collettività, e degli elementi patologici, quando la loro presenza fisica non basta a garantirne un'attiva partecipazione nella vita urbana.

I monumenti divengono poi il simbolo della città che li ospita, tanto che spesso il ricordo di essa coincide con l'immagine dei suoi monumenti.

Non a caso si è, di frequente, rappresentata la città attraverso la raffigurazione delle sue emergenze monumentali. Le raffigurazioni di Roma, Costantinopoli, Gerusalemme, qui riportate e tratte da un'edizione del IX secolo della *Cosmografia* di Tolomeo, credo che confermino inequivocabilmente questa affermazione.

Ma la geografia urbana ha portato avanti questo discorso ed è stato merito di Marcel Poète, uno dei più grandi studiosi francesi di questa disciplina, l'aver intuito che le persistenze non sono solo rilevabili attraverso i monumenti, segni fisici del passato, ma anche attraverso il permanere di certi tracciati e delle piante di una città.

I vecchi tracciati spesso condizionano le direttrici di uno sviluppo urbano e la pianta permane sotto elevazioni diverse, si differenzia nelle attribuzioni, spesso si deforma, ma in sostanza, non cambia mai.



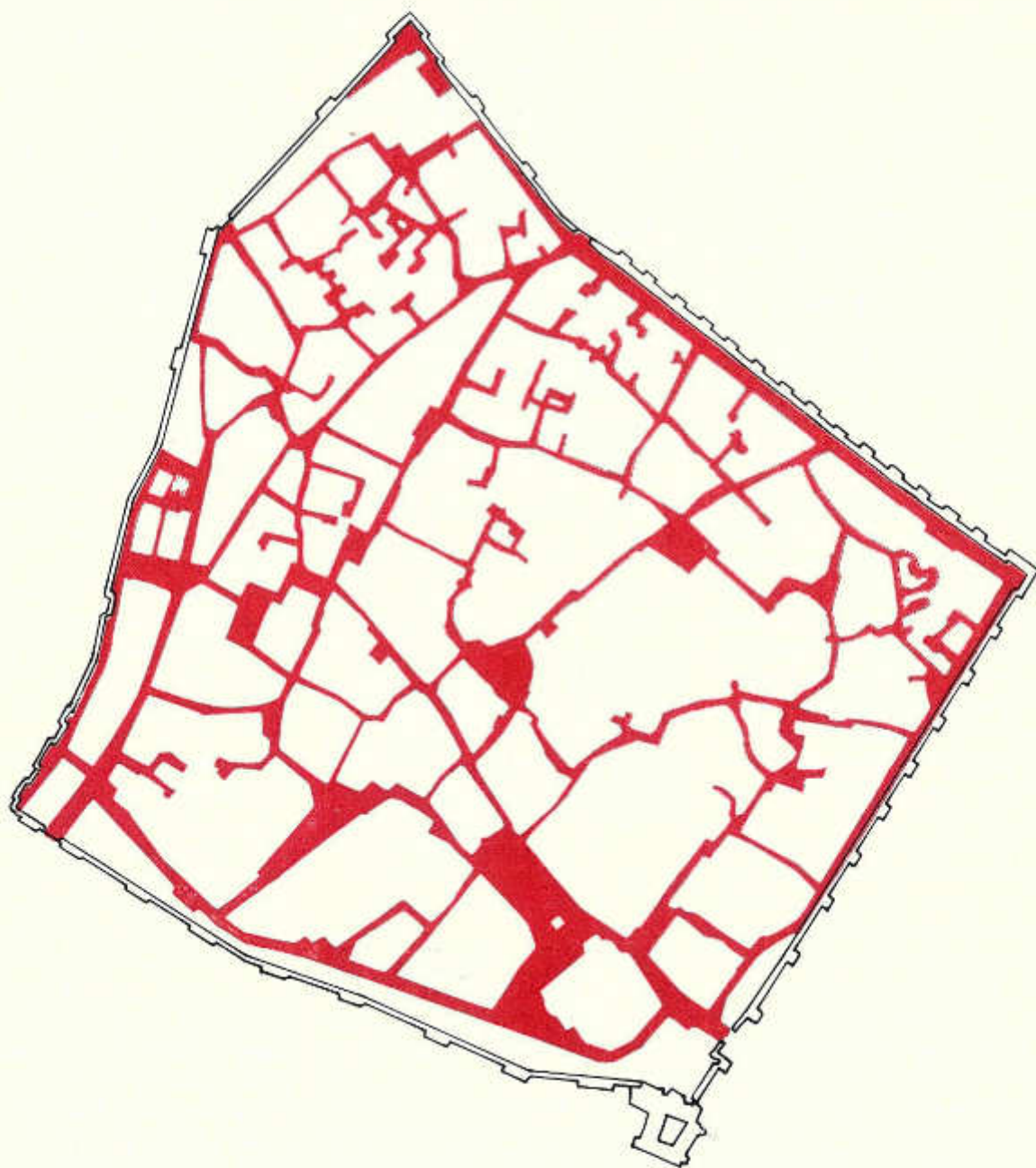
Le città di Roma, Costantinopoli e Gerusalemme nelle tavole di un codice del XV secolo

Fatte queste premesse vorrei calarmi nel particolare della problematica urbanistica di Mazara, per vedere se e come queste persistenze abbiano influito sul suo sviluppo. Nell'archivio di Simancas, in Spagna, ricchissima fonte di materiale storico sulla Sicilia, è stato trovato un documento, riprodotto una pianta di Mazara ed una veduta di essa dal lato settentrionale, eseguite nel 1719 da un ispettore del re Filippo V.

In questo documento qui riprodotto si possono osservare i vecchi tracciati delle strade fuori le mura che davano accesso alla città e che sono poi diventati gli assi portanti dell'espansione di essa, dopo l'abbattimento delle mura avvenuto nella seconda metà del secolo scorso.

Nel caso del centro storico, poi, assistiamo ad una permanenza della pianta così forte che, al di fuori degli sventramenti operati intorno al 1930 per la costruzione delle scuole elementari, possiamo ritrovare ancora oggi un impianto urbanistico di schietta marca islamica e comprendere che la nascita di Mazara come fatto urbano compiuto, risale proprio al periodo arabo.

A conforto di questa mia affermazione mi piace citare lo storico urbano Enrico Guidoni, il quale, in un suo recente articolo sull'urbanistica islamica, riferendosi ad alcune strutture insediative del Mediterraneo, dice testualmente: «...Non solo la penisola iberica, quasi tutta sottomessa all'Islam, ma la Francia sud-occidentale, la Provenza, l'Italia, la Dalmazia — per non parlare delle isole — presentano nelle più antiche strutture insediative caratteri riconducibili a modelli islamici, evidenti nelle regioni più meridionali (Andalusia, Sicilia, Calabria, Puglia), ma in maniera più problematica e sfumata, individuabili in tutta la fascia costiera e in molte zone interne. Inoltre, se con il decimo secolo si chiude il periodo di conquista, i caratteri dell'urbanistica altomedievale resteranno a condizio-



Il tessuto urbano del centro storico di Mazara

nare profondamente la cultura urbanistica ed i modi insediativi del mondo agricolo; nel modo cioè di aggregarsi dei nuclei familiari, per nulla spontaneo ma ampiamente radicato nei rapporti di parentela, nell'organizzazione produttiva e nella concezione dello spazio privato e pubblico che permane ancora per molti secoli, giungendo a condizionare la struttura dei nuovi insediamenti fino alle soglie dell'età industriale...».

F' straordinariamente interessante

verificare scientificamente, attraverso un confronto diretto della pianta di Mazara con quella di altre città di origine islamica, quali quelle qui riprodotte, come la nostra città, nella sua parte più antica, presenti quell'uniformità di scelte urbanistiche, tipiche della maniera islamica di costruire le città. E queste scelte sono avvertibili ora nel rispetto di esigenze militari ottemperate con ingressi a baionetta nella singola casa o con l'impianto a gomito di molti vicoli ciechi; ora nella presenza del-

le tre principali categorie di impianti viari, presenti in Mazara pur con una gamma di soluzioni intermedie. Essi si dividevano in: «shari» (grande via); «darb» (strada di quartiere, chiudibile); «aziqqa» (vicolo cieco).

A questo punto per riprendere il tema del mio intervento, che è il tessuto connettivo residenziale del centro storico di Mazara, vorrei pormi in termini problematici, rispetto a questo argomento, cui non è certo facile, né opportuno, dare delle so-

luzioni definitive tout-court in questa sede.

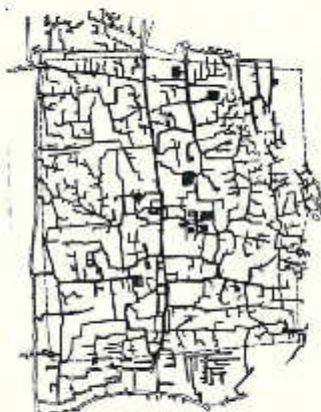
Vorrei infatti chiedermi se questo tessuto residenziale della parte antica di Mazara, sia o no un elemento patologico nella vita della città attuale, tenendo a precisare che qualsiasi giudizio sul centro storico in termini urbanistici non può non fare i conti con una visione globale del fatto urbano.

Cerchiamo di capire assieme quali sono le sue caratteristiche peculiari.

Ci troviamo di fronte ad un tessuto che, così come è congegnato, presuppone un tipo di vita sociale ed economica meno ricca di quella che oggi caratterizza Mazara. Se, infatti, allo stato attuale si assiste ad un lento, ma continuo esodo degli abitanti dal centro storico, ciò è senz'altro imputabile al rapido evolversi dell'economia della popolazione mazarese, che in questo salto economico piuttosto notevole, non ha naturalmente potuto accettare uno standard abitativo di ripiego, quale poteva essere offerto dal restaurarsi le abitazioni nel centro storico. A rafforzare questa tesi va il fatto che queste residenze si sono invece rivelate sufficienti ad ospitare la comunità degli immigrati tunisini, provenienti da realtà economiche e sociali simili a quelle che poteva offrire in passato la nostra città.

Nel centro storico, in effetti, non si trovano delle residenze appetibili per chi cerca uno standard igienico e funzionale, più adatto a certe esigenze della vita moderna. Ma la periferia, d'altra parte, se per un verso ha potuto accogliere delle residenze migliori dal punto di vista degli standards di prima necessità, di contro è costituita da quartieri anonimi e ripetitivi, dove si sono persi certi spazi che qualificavano la vita sociale all'interno del centro storico.

Questi rapporti consistevano essenzialmente non solo in una maggiore coesione nei momenti della vita quotidiana, ma anche nel riconoscersi come parte di una collettività che viveva a stretto contatto con dei poli che la aggregavano e che erano costituiti ora dai vicini edifici religiosi, ora dal porto o dal



Il Calro, planimetria del sec. XIX; a tratteggio le mura medioevali



Siviglia, schema planimetrico della città islamica e pianta attuale



Cordova, pianta del centro storico, con il tessuto islamico, le mura e, in alto, gli sventramenti moderni

mercato ove si svolgeva l'attività lavorativa.

Le residenze della periferia, invece, si caratterizzano per la loro tendenza all'isolamento e alla dispersione, che viene superata solamente nei momenti del tempo libero, quando, cioè, la città antica ritorna ad essere il punto di riferimento aggregante della comunità.

Così avviene, per esempio, durante le feste religiose, o nel periodo estivo, quando migliaia di cittadini ritrovano in vecchie abitudini una loro dimensione comune, passeggiando per le viuzze della vecchia Mazara, o nel lungomare prospiciente ad essa. Il persistere di queste abitudini, a mio avviso, dimostra che in fondo questa parte della città non è poi così patologica, come ad un esame approssimativo potrebbe apparire, se si rivela come un luogo di cui la popolazione tende a riappropriarsi.

Bisogna, quindi, per questi motivi, mettere su un piano peritettico il riuso di questo tessuto residenziale e di questi spazi urbani ed il riuso di tutti quei monumenti presenti nella città antica.

Considerando, allora, che esistono queste premesse è necessario sforzarsi per trovare delle soluzioni atte a poter recuperare questo organismo come parte viva della città odierna, integrando i ruoli svolti dalle emergenze monumentali con quelli dell'architettura minore, che ne è parte integrante.

Delle soluzioni vanno senz'altro ricercate, ma senza preconcetti, perché un caso particolare come quello di Mazara presuppone, per ottenere risultati efficaci, interventi diversi da quelli che possono scaturire dallo studio di una manualistica corrente, se pure esiste, sull'argomento dei centri storici minori.

In questo sforzo, che si rende urgente, la riuscita di una operazione di recupero di tutto il centro storico, diventa un fatto di coscienza collettiva, dove il tecnico sarà il punto di riferimento operativo, ma tutti i cittadini, e soprattutto quelli che abitavano il centro storico, diano lo apporto più significativo.

MICHELE ARGENTINO

Parlare della propria città con la gente che vi palpita al suo interno è impresa assai delicata specie se bisogna assumere la veste neutra dello anatomo-patologo, sarebbe come sezionare una madre, scoprirne la malattia ed intervenire con la massima freddezza. L'interesse affettivo per ogni sua piega, non consente questa imperturbabilità ed è per questo che i toni di questa breve relazione saranno lontani dall'essere un nudo bollettino di guerra.

Non molto tempo addietro io stesso ho invitato il Preside della facoltà di Architettura prof. Pirrone a tenere una relazione sul centro storico di Mazara; a parte le assenze ingiustificate di molti tra politici e costruttori con le mani infilate in ogni posto della città e senza nessun prurito anche pseudo culturale, constatare l'assenza della gente comune, quella che usa giornalmente la macchina urbana subendone in continuazione le approssimazioni progettuali, l'incuria e la speculazione, era come rendersi conto della mancanza assoluta di interesse per questo genere di cose. Manca nella maggioranza il senso dell'immagine della propria città.

Per molti il centro storico è un'accozzaglia di catapecchie, igienicamente poco raccomandabili, impraticabile dalle macchine e di conseguenza inadatto a viverci.

Questa diffusa insensibilità nei confronti di quello che è oggi un centro storico deriva dalla profonda ignoranza di quello che è stato. Questa distrazione colpevole è inammissibile specie quando la perdita di un patrimonio inestimabile ed irripetibile è la pena che faremo scontare alle generazioni che ci seguiranno.

Perfino viaggiatori con la testa fra le nuvole, che spesso io ho accompagnato per il centro storico, restano affascinati dall'esoticità di taluni spazi che il dedalo di viuzze e cortili determinano e che magicamente li proiettano in dimensioni diverse e lontane da quelle che sono abituati a vedere in altre città europee.

L'attrazione non è tanto il bel palazzo o la bella chiesa, di questo genere di bellezze l'Italia è piena, è piuttosto l'architettura minuta: dalla Giudecca alla Pilazza è tutto un susseguirsi di cortili grandi e piccoli, trafitti da archi e da scale deliziose che staccano spazi inconsueti e poetici.

Pur nel deterioramento attuale questi posti possiedono ancora la capacità di trattenere l'occhio per restituire una storia non ufficiale, non di aristocratici ma del vivere in comune dei pescatori antichi. Distruggere consapevolmente ed inconsapevolmente queste testimonianze è come rinnegare la propria madre; questi spazi cristallizzano le nostre radici, servono a capire come siamo e da chi proveniamo; ogni pietra contiene il sacrificio di chi ci ha preceduto, il lavoro duro dei pescatori, di scalpellini, un patrimonio di cultura materiale, oggi volgarmente sostituito dal fatto a macchina con insensibilità ed incultura.

Ormai allo spontaneo, si sostituisce l'artificioso, al fatto a mano il ripetuto, alla creazione propria, il copiato ed il contraffatto.

L'oasi di invenzione si diversifica giornalmente con il ready-made, con il pacchiano. L'amore per le cose linde ed armoniche con la propria cultura è vanificata da una scelta distratta che pesca in un oceano di materiali concepiti per il consumo vistoso.

Non è il politicante maneggiato che bisogna lapidare: egli è l'espressione della nostra balordaggine; la colpa ricade anche su ognuno di noi, perché avremmo potuto fare molto e non abbiamo fatto nulla. Il nostro disinteresse e la disattenzione nei confronti di questi rapidi cambiamenti di stato hanno agevolato la speculazione e l'incultura. Abbiamo perso una ricchezza notevole da idioti, passandoci sopra, assorbiti dai problemi della quotidianità, e ci siamo circondati di squallide periferie dopo aver distrutto giardini, orti, spiagge.

La corsa alla accumulazione ed al possesso hanno diminuito il nostro

essere al punto da non avvertire esigenze di arricchimento extramateriale.

Riappropriarsi di spazi dell'essere a cui abbiamo abdicato può far scaturire una politica di rioccupazione del centro storico. Non è attraverso commisioni di studio, o isolati sforzi di pochi, o attraverso leggi repressive e intimidatorie che si ottiene un buon risultato, ma è lo sforzo della collettività tutta che permette il rinascere di un'attenzione distolta dai rumori dell'industrialismo.

Lo svuotamento progressivo del centro storico da parte dei suoi naturali occupatori è da attribuirsi ad un rapido cambiamento di status sociale venutosi a creare con il veloce evolversi della nostra marineria.

Le maggiori possibilità economiche non si sono risolte in favore di un ripristino delle abitazioni del centro; la spesa si è diretta invece verso la costruzione di abitazioni medie e di lusso al di fuori di esso. Il genere di quartieri che ne è scaturito è quanto di più squallido non si potrebbe immaginare.

La casa unifamiliare isolata, incasstrata in lotti arbitrari senza un minimo di servizi, formante una piatta scacchiera, è il contrapposto dei vivaci quartieri del centro, animati da attività artigianali e commerciali, ricchi di scambi e capaci di offrire, attraverso i suoi cortili, momenti di aggregazione sociale notevoli.

La maggiore quantità di spazi a disposizione e una maggiore ricchezza di materiali in cambio di una vita più umana fatta di incontri, sguardi, amicizie e di cose fatte assieme.

E' necessario rientrare in sé stessi, superare le barriere che spingono alla dispersione per riprenderci le cose che ci appartengono. Bisogna rendersi conto che non è possibile scambiare mattonelle di ceramica, rubinetti d'onice, doppi servizi e condomini con pietre antiche, grondanti di storia che suggeriscono una vita intensa perché sono le forme di questa maniera di vivere. Le forme dell'angustia, dell'alienazione e dell'isolamento sono le squallide villette recintate che rubano pezzi di na-

tura, sono le periferie senza piazze, piene di asettici supermarket dove perfino chiedere il prezzo è inutile perché ogni prodotto ha il suo già appiccicato. Che rientrino al centro gli artigiani, i piccoli commercianti, i negozi di verdure, che vi rientrino i figli dei pescatori a vivificarlo e riempirlo di vitalità nuova. Un restauro tecnico e pignolo sarebbe una mummificazione, un esperimento collettivo ed originale, la resurrezione.

Ad un piano maestoso di risanamento, raramente attuabile o, come a Bologna, più pubblicitario che soddisfacente, si può contrapporre una maniera diversa di procedere. Ad un piano improntato sull'unità d'intervento, uno che proponga una miriade di piccoli interventi affidati agli stessi utenti. A chiunque abbia voglia di impiantare un'attività nel centro storico, che possieda i requisiti di compatibilità con esso, la precedenza assoluta.

A coloro che faranno richiesta di

ripristino di abitazioni nel centro storico, agevolazione di ogni sorta. Il finanziamento per il risanamento del centro storico potrebbe pertanto essere spezzettato per favorire tale ripristino. Potranno essere elaborati, da parte di un gruppo di tecnici alcuni progetti tipo a cui ogni utente può riferirsi, oppure con la collaborazione tecnica di questo gruppo di tecnici, potrebbe egli stesso stilare il suo progetto.

Tutto il materiale elaborato, quartiere per quartiere e casa per casa, dovrebbe essere presentato pubblicamente perché vi sia un controllo pubblico sulla crescita del piano, mentre la esecuzione materiale del progetto approvato sia di totale pertinenza dell'utente.

E' necessario innescare un processo spontaneo di ripopolamento che, unico, sarebbe capace di garantire il riprendere della vita.

Contrapporre dunque alla freddezza tecnica del piano elaborato

con compassi e tecnografi, il calore di una scelta meditata, la passione per la propria città. Un *self-help* pilotato attraverso l'esperienza e la competenza di uno staff di tecnici. Promuovere le qualità della vita e salvare la città dallo sfacelo facendo leva sulla buona volontà degli stessi utenti. Si potrebbe rivalutare un patrimonio non solo turisticamente e culturalmente ma anche economicamente. Si eviterebbe la costruzione di case minime in periferia, quelle dell'edilizia popolare e sovvenzionata, disperdendo la popolazione e con costi notevoli di urbanizzazione. Sta alla città tutta e ai suoi amministratori in particolare, ed ancor di più a quelli che verbosamente si dichiarano alleati della collettività, far partire un esperimento di questo tipo.

Diversamente, se non si opera al più presto in questo o in qualche altro senso, ci saremo resi colpevoli della morte del centro storico.

I disegni e le tavole che illustrano gli articoli di Vito Ballatore e di Silvio Manzo sono stati forniti dagli autori.

INTITOLATA AL MUSICISTA TRAPANESE ANTONIO SCONTRINO

Compie un anno di vita a Trapani la sezione staccata del Conservatorio di musica Vincenzo Bellini di Palermo

Puntualmente ogni anno le pagine dei giornali sono piene di proteste e denunce per le gravi carenze della edilizia scolastica, a tutti i livelli; carenze che sono di carattere quantitativo e qualitativo, e il più delle volte sono gli amministratori della cosa pubblica a farne le spese, soprattutto quando questi realmente stanno a guardare con le mani in mano, disinteressandosi dei problemi della popolazione scolastica, che di anno in anno diventa sempre più numerosa.

Non sempre, però, gli Amministratori rimangono insensibili alle continue esigenze degli utenti della scuola. Recentemente, infatti, grazie alle sollecitazioni di alcuni operatori culturali trapanesi, gli amministratori comunali sono riusciti a soddisfare una antica esigenza sentita da larghi strati della popolazione facendo in modo che si istituisse a Trapani una Sezione staccata del Conservatorio di Musica «Vincenzo Bellini» di Palermo.

Trapani, dunque, città che vanta una tradizione artistico-musicale secolare e che, attraverso i suoi illustri figli, ha sempre creduto nella funzione socialmente formativa dell'arte in genere e della musica in particolare, da circa un anno possiede una Scuola diversa dalle altre, il cui scopo precipuo è quello dell'insegnamento dell'arte dei suoni.

Ha compiuto, infatti, un anno la Sezione staccata che è sorta nel settembre del 1978 in via Giulio Cesare, nel popoloso rione San Giuliano, proprio a poche centinaia di metri dalle pendici del monte Erice, in suggestiva e salubre posizione.

Il consuntivo di un anno può senz'altro considerarsi positivo, vuoi per la presenza della popolazione



A conclusione del primo anno scolastico il Direttore del Conservatorio di Palermo M.o Eliodoro Sollima esprime il suo compiacimento per il lavoro svolto dalla Sezione di Trapani. Al suo fianco la Dr. Beatrice Quatralè del Ministero della P.I. e l'Assessore Provinciale Preside Salvatore Bambina

scolastica, comprendente 48 alunni, divisi in allievi di scuola media e di conservatorio; vuoi anche per le numerose richieste che pervengono continuamente alla segreteria da giovani di tutta la provincia.

Alla scuola di musica possono accedere alunni che escono dalle elementari e che frequentano la scuola media di mattina, tornando, poi, nel pomeriggio due, tre volte la settimana per studiare lo strumento pre-

scelto. Oltre a questo gruppo di studenti la Sezione staccata è frequentata da allievi di conservatorio vero e proprio, che sono coloro che hanno già conseguito la licenza media per conto proprio e che si iscrivono al Conservatorio soltanto per la istruzione musicale.

Nel primo anno di vita gli allievi hanno potuto fare la conoscenza con il mondo della musica studiando solfeggio, pianoforte, flauto e violino.

In questo secondo anno, con l'auto-rizzazione al funzionamento delle altre classi di violoncello, e clarinetto e dei corsi di armonia complementare e della storia della musica (questi ultimi due tenuti dallo stesso fiduciario, M^e Antonino Pappalardo), la popolazione scolastica si è allargata raggiungendo le 125 unità. Si prevede per il prossimo anno scolastico 1980-81 contestualmente alla introduzione di altri strumenti, il raggiungimento di circa 200 alunni e di 45 docenti.

I locali della Sezione staccata sono modernissimi e rispondono pie-

namente alle più aggiornate esigenze psico-pedagogiche e igienico-sanitarie; basti pensare che oltre alle aule per lo studio degli strumenti, alla biblioteca, alla sala dei professori, alla segreteria e Direzione, assieme ai servizi igienici vi è perfino annessa un'attrezzata infermeria.

Allo stato attuale la Scuola di Musica possiede quelli che sono gli strumenti essenziali per poter gestire e garantire un anno scolastico di attività musicale completa e cioè tre pianoforti, vari flauti e violini che sono stati forniti dal Comune di Trapani, ma il Direttore, il nostro

conciittadino Maestro Antonino Pappalardo che non ha certamente bisogno di presentazioni, insegnante di ruolo al Conservatorio «Vincenzo Bellini» di Palermo e che come tale è stato designato dal Direttore del Conservatorio stesso come «fiduciario» della sezione staccata di Trapani, è ottimista e prevede per gli anni futuri una dotazione maggiore di strumenti musicali. Menzione a parte merita il notevole livello tecnico-artistico dei docenti, di primissima scelta. L'intero corpo insegnante è formato da nove unità per la scuola media e otto per quanto riguarda quelli di Conservatorio che sono nominati dal Direttore del Conservatorio di Palermo.

La Sezione staccata del Conservatorio di Musica, insomma, possiede già in partenza tutte le carte in regola. Una struttura fondamentale nel settore dell'istruzione artistica a Trapani non poteva mancare e non a caso al suo funzionamento è stato chiamato il maestro Antonino Pappalardo eccellente musicista e direttore d'orchestra rinomato in campo nazionale, che è stato, tra i primi a promuovere l'istituzione della Sezione staccata.

L'idea di far sorgere a Trapani una Scuola di musica nacque, appunto, per iniziativa di alcuni appassionati di musica trapanesi dei quali il Maestro Pappalardo, nel corso del nostro incontro non ha potuto fare a meno di citare il cav. Luigi Bajata, l'allora sindaco di Trapani, Natale Tartamella, tutti i consiglieri, comunali e provinciali e fra essi il dr. Andrea Calamia e, infine, in particolare l'Assessore provinciale prof. Salvatore Bambina, i quali tutti al di sopra e al di fuori delle correnti politiche, sono riusciti a far sorgere a Trapani la Sezione Staccata del Conservatorio di Musica «Vincenzo Bellini» di Palermo che è stata intitolata al Maestro Antonio Scontrino, illustre musicista Trapanese.

Va comunque sottolineato che i risultati raggiunti in tema soprattutto di competenza musicale nascono dalla continua, vigile e giornaliera collaborazione tra il fiduciario e il Direttore del Conservatorio «Bellini» di Palermo, M^e Antonino Elio-



Il musicista trapanese Antonio Scontrino al quale la sezione trapanese del Conservatorio di Palermo è intitolata

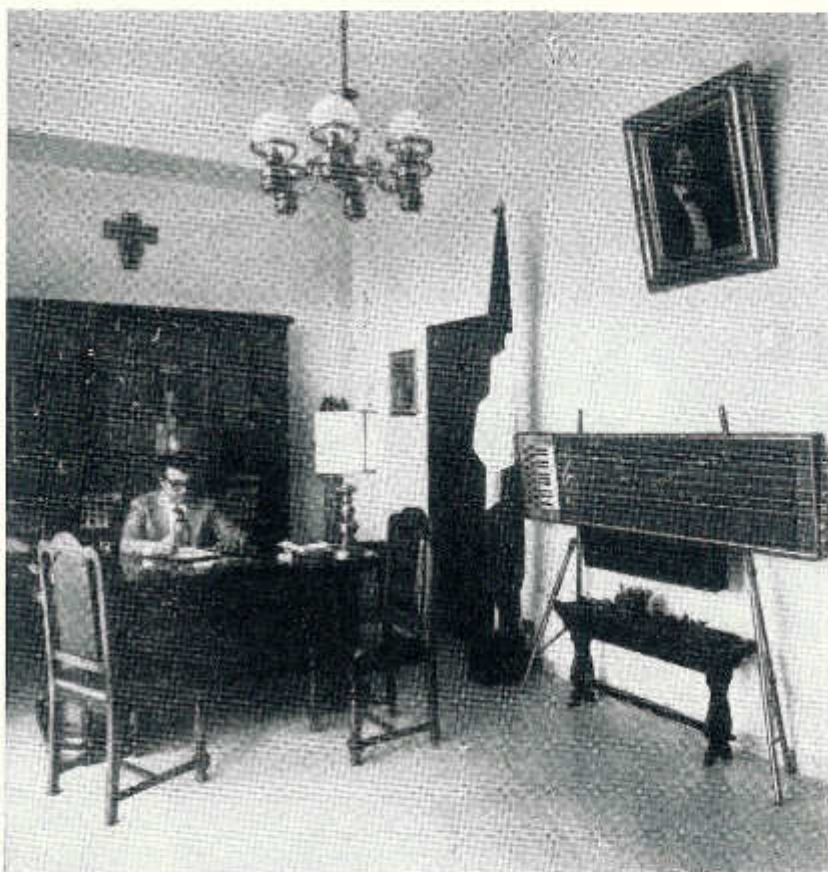
doro Sollima, musicista di chiara fama e compositore di alto livello.

Nato il 17 maggio del 1850 Antonio Scontrino giovanissimo fu ammesso nel conservatorio di Palermo, dove studiò con Luigi Albano armonia e Pietro Platania contrappunto. Diplomatosi a vent'anni ottenne nel 1871 un sussidio del comune e della Provincia di Trapani per continuare gli studi a Monaco di Baviera. Tornando in Italia due anni dopo si stabilì a Milano, dedicandosi all'insegnamento e alla composizione. Compose cinque opere: *Matelda* rappresentata al Dal Verme nel 1879; *Il Progettista* al teatro Argentina di Roma nel 1882; *Il Sortilegio*, al teatro Alfieri di Torino nel 1883; *Gringoire* eseguita in casa Treves, a Milano il 27 maggio 1890; e *La Cortigiana* rappresentata al Dal Verme nel 1896.

Nominato, in seguito a concorso, professore di contrappunto e composizione nel Conservatorio di Palermo, tornò in Sicilia per alcuni anni, finché si trasferì definitivamente a Firenze, dove, dopo aver insegnato composizione ed essere stato anche Direttore di quel Conservatorio, morì il 7 gennaio 1922. Cospicua fu anche la sua produzione di musica sinfonica e da camera, musiche di scena e varie pagine di musica sacra.

Nel 1881 vinse un concorso per la overture *Celeste* e nel '79 fece eseguire a Firenze la *Sinfonia marinaresca*, in quattro tempi, che resta fra le sue opere più schiette e famose. Circa dieci anni fa questa sinfonia fu eseguita ad Erice in un concerto diretto dal Maestro Antonino Pappalardo con l'Orchestra Sinfonica Siciliana.

Il critico musicale trapanese Antonino Scalabrino, scomparso alcuni anni fa, così scriveva di Scontrino: «L'Arte cui sacrificò l'intera vita, non fu quindi per Lui soltanto una bella e nobile passione bensì un interrotto apostolato sotto il duplice e severo aspetto dell'insegnante e del compositore... scorrendo la critica del tempo sorge e urge il desiderio di riferire tutto quello che è stato scritto sul nostro compositore: quanti, ignorando il suo effettivo valore, se leggessero quei giudizi re-



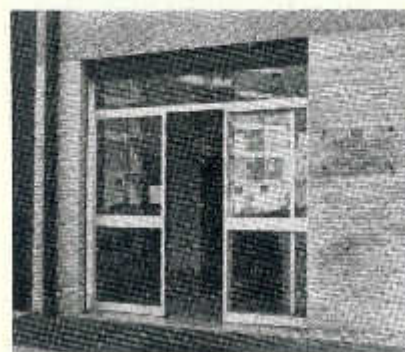
Il «fiduciario» della Sezione staccata, M.o Antonino Pappalardo, al suo tavolo di lavoro



La Dott. Beatrice Quatrate, Dirigente Superiore dell'Istruzione Artistica, e il Preside Salvatore Bambina, Assessore Provinciale alla P.I., alla cerimonia di fine anno scolastico



Alunni della scuola di pianoforte al lavoro



L'ingresso della Sezione staccata del Conservatorio di Palermo «V. Bellini»



Allievi alle prese con il violoncello

sterebbero assai sorpresi e meravigliati!».

Di Antonio Scontrino così infatti scriveva la critica milanese nel 1896 a proposito della *Sinfonia marinare-sca*: «E' una delle più grandiose e ispirate composizioni strumentali che si siano avute da alcuni anni in Italia e fuori. Chi ha scritto meglio in tal genere dopo Brahms?». E la rivista «*Rigasche Rundschau*» del 1903: «La partitura quartettistica di Scontrino, ordinata con sommo magistero, affascina e soggioga per la ricchezza delle idee musicali e per la forza della struttura. L'impressione lasciata nel pubblico è profondissima». E, infine, il «*Dresden Zeitung*» del 1907 così scriveva dopo un concerto di musiche quartettistiche: «Il quartetto di Brahms in do minore fu prudentemente messo in capo al programma, altrimenti nella sua grigia magnificenza, dopo la radiante melodia del quartetto scontriniano, nel quale ogni strumento dice quello che è adatto e quello che gli spetta, avrebbe rappresentato addirittura la parte di Cenerentola!».

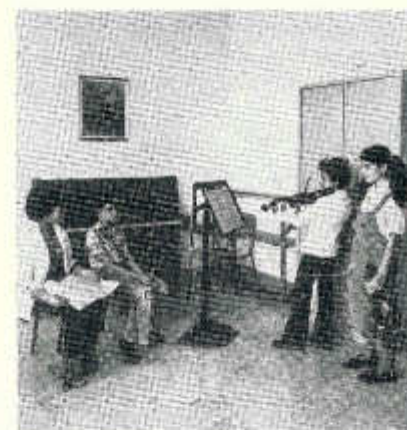
Altra celebre sinfonia composta da Antonio Scontrino è la *Romantica*, che Riccardo Strauss, amico e stimatore di Scontrino, presentò a Berlino il 9 marzo del 1914, dirigendola personalmente in prima esecuzione assoluta. Ma la produzione del trapanese Antonio Scontrino non si limita soltanto alle opere liriche e orchestrali. Scrisse, infatti, numerose composizioni per violino e pianoforte e per violoncello e pianoforte, varia e pregevole musica polifonica e profana, circa 60 liriche per canto e pianoforte e numerosissimi vari pezzi di ogni genere. Compose pure gli *Intermezzi della Francesca da Rimini* del D'Annunzio nel 1901 e, inoltre, un concerto per contrabbasso e orchestra, caso raro nella letteratura musicale, tanto è vero che per il suo estro e capacità musicale, nel periodo in cui visse fu considerato anche uno dei migliori contrabbassisti.



La sala dei professori



Una classe di prima media durante una lezione



Giovanissimi alunni alla scuola di violino



La luminosa biblioteca

BALDO VIA

Momenti della vita castelvetranese del seicento nei notamenti del notaro Vincenzo Graffeo

Comprare «in robba» e «in denari»

Di moneta pregiata e pure di vil rame nel primo seicento ne doveva circolare poca, se tra il comprare «in denari», in contanti, ed il comprare «in robba», baratto, correva una differenza di prezzo di non lieve conto. Infatti l'acquisto di una salma di frumento in robba costava due tari in più che in contanti; e due tari erano il doppio della paga giornaliera di un bracciante. «*Le genti et giornateri... soliti pagarsi a tt.uso il jorno*»¹. Questa differenza di prezzo era prevista dalle mete imposte dai due «carricatori», ammassi, più vicini di Sciacca e di Mazara e dalle stesse prammatiche viceregie; segno questo del largo uso che si faceva del baratto, il quale toccava non solo il commercio dei grani, ma ogni genere di negozio, come mosti, vini, formaggi, ecc., della scarsa ed insufficiente circolazione monetaria, e soprattutto che il grano era la merce principe del baratto, abilitato quasi a valore di moneta².

La «portatura»

Anche la «portatura», il nolo per il trasporto di un carico di grano e di altra mercanzia, costava per Sciacca due tari a salma in più che per Mazara³. Quali i motivi? prima perché il tragitto era più lungo ed accidentato, secondo perché più rischioso a causa delle frequenti piene del Belice nella stagione delle piogge, terzo perché più sgradevole per l'incontro che poteva capitare con ladri, briganti e tagliagole, i quali numerosi battevano la campagna. Così tutto il commercio finì per rivolgersi verso Mazara. «*Le mercanzie che si estraiamo da castelvetrano suo territorio et giurisdizione et baronia di Perribaida*», dichiara un testimonio, «*traendosi per mare ogn'anno continuamente mosta,*

quantità di formaggio, oglio, meli, cera, lana, et altre mercantie et in particolare la molta quantità di vino che si estrae per mare nella plaia della città di Mazara et scaro della bruca»⁴. E se dopo il 1612 il nostro don Vincenzo Graffeo nelle prime pagine dei *bastardelli* riporta le sole mete date in Mazara, vuol dire che quelle di Sciacca non interessano più nessuno⁵.

Guardie e ladri o meglio ladri e guardie

Probabilmente per brigantaggio, e se così è, si trattava di una banda, nel 1611 «*foro impisi* (impiccati) *antonino laudicino mastro antoni ragno masi di vincenzo antono miraglia*»⁶. E due anni dopo il 17 giugno 1613 con la precisa motivazione di bandito, «*per bavere scurso in campagna*», corso, battuto la campagna, un certo Antonino Roxolia o Rossolia che sia⁷.

A liberare le strade dai briganti e assicurarli alla giustizia della forza si provvedeva con dei professionisti della caccia, al brigante s'intende, riuniti in compagnie. Ai servizi di quattro mesi della «*militum societatis don laurentij pimintelli capitanei armorum per regnum*» ricorse nel 1591 la città di Castelvetrano sborsando, per la parte che le spettava (dunque altre città e terre ricorsero a quella compagnia in quella occasione) onze 24. «*Et sunt unc. 24 pro salario mensium quattor a 17 octobris per totum 19 february V ind.s 1591 militum pedestr (i) um per sequendum foraxitas spectante solvere dicte civitatis Castri Vetrani ad rationem unc. sex singulo mense*»⁸.

La guerra al brigantaggio ha tutto il sapore di un affare privato, di una questione che riguarda comune e bande, e, per quel che le tocca, le compagnie. Il governo, o meglio il vicerè, se la vede da lontano, limi-

¹ Testimoni prodotti nella città di Palermo ad istanza di D. Giovanni Aragona, duca di Terranova. Anno 1623. ASC. rollo II ff. 157-209. Cfr. Gianni Diecidue: *I consigli civici a Castel*. ASS serie III vol. XVI Palermo 1967 p. 93.

² «*Nota di la meta di la raccolta di lanno ottava ind. 1594-1595 promulgata ne lo mese di settembre di lanno presente none ind. In la città di xacca - li formenti forti a tt. quaranta cinque la salma in dinari levati tav) cinque per la portatura restano tt.40 - li detti forti in robba a tt. 47 la salma levati tt.5 per la portatura restano tt. 42 - Li formenti rocelli in xacca in dinari a tt. 46 la salma levati tt. cinque per la portatura restano tt. 43 - Li forti in questa presente none ind. maior prezzo a tt. 48 la salma - orgi in dinari a tt. 36 levati tt. 5 per la portatura restano tt. 31 - In robba a tt. 38 levata la portatura restano tt. 33 - l'orgio la major valuta a tt. 38 la salma. «*Repertorium actorum anni none ind. 1595 et 1596*. ADN.*

³ «*Fuit posita meta frumentis et ordeis in civitate Sacce et in civitate mazarie per recollecta anni V ind.s et promulgata in mense septembris anni VJ ind.s modo infrascripto cioè*

*in civitate sacce frumentis fortis ad ractionem unc. 1.14 deductis tt. 5 per delatura remanent unc. 1.9 - Frumentis rocellis ad ractionem unc. 1.16 deductis tt. 5 per delatura unc. 1.11 - Ordeis ad ractionem tt. 28 deductis tt. 5 per delatura unc. 0.23 - In civitate mazarie frumentis fortis ad ractionem unc. 1.14 deductis tt. 3 per la delatura unc. 1.11 - Frumentis rocellis ad ractionem unc. - Ordeis ad ractionem unc. 1 deductis tt. 3 per delatura remanent unc. 0.27 - «*Repertorium anni VJ ind.s 1592 et 1593*» - ADN.*

⁴ Testimoni ricevuti ad istanza del Sindaco di Castelvetrano sulle angherie che soleva far pagare il segreto di Mazara. Dat. Castelvetrano 30 agosto 1635. ASC. rollo II ff. 365-368. Cfr. Gianni Diecidue: *I consig. civici cit.* ASS. Palermo, 1967.

⁵ Cfr. Tabella alla nota 8.

⁶ *Repertorium actorum anni none ind. 1610-1611*. ADN.

⁷ Registro di l'anno XI ind. 1612-1613. ADN.

⁸ Atto stipulato presso notar Vincenzo Graffeo il 24 marzo 1591. ADN.

tandosi a consigliarla, a volerla, ad imporla e di rado a condurla in prima persona, più spesso ad indicare la compagnia da scegliere e il soldo da dare. Ma il carico resta al comune o a più comuni interessati che la fanno come la fanno, se ci sono le disponibilità finanziarie, la possibilità di contrattare una compagnia e soddisfarne le pretese, la volontà degli amministratori o di chi ha un maggior potere nella città. E' una guerra perciò a condizione, secondo le occasioni e a tempo determinato con tutto vantaggio del brigantaggio che nel seicento, e non solo nel seicento, è un male cronico che trova origine e modo di proliferare nella diffusa miseria, nella massa dei privilegi che appiattiscono e soffocano la vita economica e sociale.

⁹ Tabella del prezzo a salma in onze dei grani e degli orzi dal 1591-92 al 1626-27 ricavata dai registri dei notai Vincenzo e Francesco Graffeo.

Il commercio dei grani

Ma torniamo al commercio dei grani. Il prezzo delle mete differiva raramente da carricadore a carricadore perché era un prezzo imposto, politico, e perciò teneva poco conto della situazione di mercato, della quantità di grano prodotto e ammassato, delle richieste di approvvigionamento avanzate dalle città e terre.

Il prezzo dei frumenti «forti», i duri, troviamo che oscilla tra le onze 1.10 e 1.20 salma; quello dei «roccelli» o «maiorca», i teneri, di uno o due tari in più. Gli orzi invece si mantengono di poco al di sotto dell'onza. E questo per un quarantennio⁹.

Abbreviazioni: Met. = mta; Pramm. = prammatica; Fr. = frumenti; f. = forti; t. = teneri, roccelli; Mp. = maggior prezzo; Orz. = orzi; Nol. = nolo, spesa trasporto.

ANNO	MET. PRAM.	FRUMENTO		ORZI	MAGGIOR PREZZO		NOLO
		FORTE	TENERI		FRUMENTO	ORZO	
1591-92	Pramm.	2.9		1.10			
1592-93	Sciacca	1.14	1.16	0.28			tt. 5
	Mazara del Vallo	1.14		1			tt. 3
1593-94	(manca)						
1594-95	(manca)						
1595-96	Sciacca	1.15 d.	1.16 d.	1.16 d.	1.18	1.8	tt. 5
		1.17 r.	1.18 r.	1.8 r.			
1596-97	Sciacca	1.25		1.2			tt. 5
	Pramm.	1.24		1			
1597-98	(manca)						
1598-99	(manca)						
1599-1600	Sciacca	1.3 d.	1.5 d.	0.24 d.	1.4	1	tt. 5
		1.5 r.	1.5 r.	0.26 r.			
1600-01	Sciacca	1.13	1.15	1	1.16	1	tt. 5
1601-02	(manca)						
1602-03	(manca)						
1603-04	(manca)						
1604-05	Sciacca	1.24		1	1.26	1.18	tt. 5
	Pramm.	1.25		1.18			
1605-06	(manca)						
1606-07	Pr. Mazara	2.11					
	Sciacca	2.14		1.7			
1607-08	(manca)						
1608-09	Pr. Sciacca	2.14	int. 10%	1.7	int. 10%		tt. 5
	Mazara del Vallo	2.11	int. 10%	1.7	int. 10%		franc.
1609-10	Mazara del Vallo	1.10	conf. alla gior.	1	conf. alla gior.		
	Sciacca	1.10	conf. alla gior.	1	conf. alla gior.		
1610-11	Mazara del Vallo	1.2 d.		0.27 d.	1.6	1	
	Sciacca	1.5 d.		1 d.			
1611-12	(manca)						
1612-13	Mazara del Vallo	1.17 r.		0.20 r.			
	Mazara del Vallo	1.19 d.		0.21 d.			tt. 3
	Castelvetro	1.24		0.22			
1613-14	(manca)						
1614-15	(manca)						
1615-16	Mazara del Vallo	1.4	1.6	0.26	1.2	0.26	tt. 3
1616-17	Mazara del Vallo	1.8 d.	1.10 d.	0.20 d.			tt. 3
	Mazara del Vallo	1.10 r.		0.22 r.			
1617-18	Mazara del Vallo	1.14 d.	1.16 d.	0.25 d.	1.28		tt. 3
	Mazara del Vallo	1.16 r.	1.18 r.	0.26 r.			
1618-19	Mazara del Vallo	1.15		1.6			tt. 3
1619-20	Mazara del Vallo	1.8		0.22			tt. 3
1620-21	Mazara del Vallo	1.9		0.29			tt. 3
1621-22	Mazara del Vallo	1.9 d.		0.29 d.			tt. 3
1622-23	(manca)						
1623-24	Mazara del Vallo	1.28		0.29			tt. 3
1624-25	Mazara del Vallo	1.13		0.20			tt. 3
1625-26	Mazara del Vallo	1.22					tt. 3
1626-27	Mazara del Vallo	1.25		0.27			franc.

In tempi di carestia intervenivano le prammatiche che fissavano il prezzo tra le onze 2.9 e 2.11 a salma per tutto il regno o per quel Vallo per il quale si rendevano necessari provvedimenti straordinari¹⁰. Certo accadeva, ed era naturale che accadesse, che in periodi di carestia, soprattutto nelle lunghe carestie il prezzo salisse, come si dice, alle stelle. L'abbiamo notato a proposito della lunga carestia del 1606-08,¹¹ quando i frumenti si compravano ad onze 7.24 la salma in barba alla prammatica. Ma dovette trattarsi di un fatto contingente e locale. A rendere pesante, tortuoso, inceppato e complicato il commercio dei grani contribuiva prima di tutto la legislazione del tempo con i vincoli, le terze parti ecc., poi la rigidità delle mete e delle prammatiche, in ultimo i patemi degli amministratori che li facevano correre all'approvvigionamento in modo disordinato ed irrazionale tutte le volte che il raccolto, l'«annata», si prospettava cattiva o comunque insufficiente al fabbisogno. Bastava liberalizzare che le cose tornavano lisce come l'olio, anzi con molte agevolazioni per i compratori. «Nota come li formenti di la raccolta di l'anno prime ind.s 1618 si comprano a tt. 44 salma et scarsamenti si ni trovavano in questa città et di poi in lo anno ij ind. 1619 si vendero pubblicamenti in la piazza publica di detta città in abbondanza a tt. 40 salma et ci erano in detta piazza sei tendi tutti pieni di formento che si vendia giornalmente et detti venditori acomodavano (apprestavano, offrivano) li loro bestij et li loro bisazi (bisacce) a li compratori per pigliarsi detto formento che compravano insino allo loro casi et insino alli molini gratis»¹². A queste agevolazioni il notaio don Francesco Graffeo aggiunge l'altra della cernita. «Et detti venditori temiano lo crivo (cribro, vaglio) et a quelli che lo compravano allora vi lo cerniano»¹³.

La produzione dei mosti e dei vini

La produzione dei mosti e dei vini costituiva allora con quella dei grani la base dell'economia castelvetranese. Su di un agro di circa 1286 salme coltivate a vigneti «vi sono piantati», relazionano tre esperti estimatori ordinari, agrimensori, «tra piante vigne vecchie che poco fruttano et vigne di frutto da circa numero dieciodoto milia migliara (18mila migliaia) in circa che hanno renduto et rendono di frutto di musto de la misura di Castelvetrano da' circa numero undici in dodici milia botti»¹⁴.

L'andamento del prezzo è piuttosto vario in quanto su di esso influiscono condizioni e situazioni di mercato, la maggiore o minore richiesta di esportazione, la quantità e la qualità del prodotto, il costo delle culture e della manodopera. Infatti se capita «un anno che sia carico d'acqua», piovoso, dichiara un tal Antonino da Naro, i giornalieri «si pagano a ragione di tt. duè e di tt. 2.10 il giorno», per cui la spesa «per fare consare detta sua vigna di tutti li consi necessari... per ogni migliara a ragione di onza una e tt. quindici» può raddoppiare¹⁵.

Per questi motivi nel commercio dei mosti e dei vini troviamo cali e alzate improvvisi del prezzo. Per i mosti dalle onze 2.21 del 1593 si scende alle onze 1.6 a botte del 1596 e dalle 2.18 del 1600 alle 1.18 sempre a botte dell'anno seguente. Però dopo il 1608 il prezzo si stabilizza dalle 3 alle 4 onze con qualche momentanea flessione come nel 1624 e nel 1625 che scende ad onze 2 e 1.8 a botte¹⁶. Il prezzo dei vini

¹⁰ Cfr. Tabella nota 9.

¹¹ Lettera di S.E. e R.P. con la quale si conferma il consiglio tenuto il 24 febbraio 1608 per imposizione di tassa; ASC. rollo I, f. 77.

¹² *Repertorium Anni ij ind. 1619*, ADN.

¹³ *Repertorium actorum not. Francisci Graffeo anni ij ind.s 1618 et 1619*, ADN.

¹⁴ Relazione dalla quale si rileva che in questo territorio di Castelvetrano ci sono circa 18000 migliaia di viti. Data 9 luglio 1635. ASC. rollo II ff. 406-413. Cfr. G. Diecidue: *I consigli civici cit.* p. 94.

¹⁵ Testimoni prodotti nella città di Palermo ad istanza di D. Giovanni Aragona cit. ASC, rollo II ff. 175-209.

¹⁶ Tabella del prezzo dei mosti e dei vini in onze dal 1591-92 al 1626-27 ricavata dai registri dei notai Vincenzo e Francesco Graffeo.

ANNO	META	MOSTO	VINO	M. P.
1591-92	Castelvetrano	2.9		
1592-93	Castelvetrano	2.21		
1593-94	(manca)			
1594-95	(manca)			
1595-96	Castelvetrano	1.6		
1596-97	Castelvetrano	1.28		
1597-98	(manca)			
1598-99	(manca)			
1599-1600	Castelvetrano	2.18		
1600-01	Castelvetrano	1.18	4	
1601-02	(manca)			
1602-03	(manca)			
1603-04	(manca)			
1604-05	Castelvetrano	1.25	4	
1605-06	(manca)			
1606-07	Castelvetrano	3.12	6	
1607-08	(manca)			
1608-09	Castelvetrano	3.24		
1609-10	Castelvetrano	2.18	4	
1610-11	Castelvetrano	1.18	4	8
1611-12	(manca)			
1612-13	Castelvetrano	3.21		
1613-14				
1614-15				
1615-16	Castelvetrano			8
1616-17	Castelvetrano	2.18 d. 2.20 r.		
1617-18	Castelvetrano	3.12 d. 3.14 r.	6	
1618-19	Castelvetrano	4.9.10 d. 4.11.10 r.	9-10-16	18
1619-20	Castelvetrano	2.20		
1620-21	Castelvetrano	1.22		
1621-22	Castelvetrano	3.12 d. 3.14 r.		
1622-23	Castelvetrano	3.8 d. 3.10 r.		
1623-24	Castelvetrano	2		
1624-25	Castelvetrano	1.8		
1625-26	Castelvetrano	3.6		
1626-27	Castelvetrano	4		

nel prezzo a botte è compreso il nolo che come per i grani era a carico del «burgis», cioè del coltivatore. «Lo musto di li vindigni di l'anno presenti none ind.s a onz. una e tt. sei - tt. 36 di lo quali prezzo si ha di levarli la portatura». Reper. anno 1595-96. Il costo per Mazara era di tt. 3, per Sciacca di tt. 5 e per Palermo di tt. 8 a botte. Cfr. G. Diecidue: *I cons. cit.* pag. 93.

invece si mantiene pressoché costante sulle onze 4 a botte, se i mosti dell'annata non raggiunsero le onze 3, diversamente sale ad onze 6 ed eccezionalmente ad onze 9 e 10 a botte come avvenne nel 1619¹⁷.

Un'annata favolosa per i viticoltori

«*Lu vino di detti vindigni in detto anno*», annota don Vincenzo, «*si vendio a onze 9 et onze 10 la butti et onze 16 come loro claretti et calabresi*»¹⁸, che passavano per i vini più rinomati e pregiati. Davvero una

annata favolosa quella del 1619 per i viticoltori che si videro portar via dai mercanti a prezzi sbalorditivi dalle 12 alle 18 onze a botte tutti i vini «*cussi li tristi come li boni*». «*Nota come li vini di la raccolta di lanno ij ind.s in questa città in lo stesso anno si vendero a onze 12 et onze 18 la butti et comunimenti a tt. 9 e 11. 10 la giarra cussi li tristi come li boni et in detto anno non ci restao posto di vino vecchio in la città*»¹⁹.

GIANNI DIECIDUE

¹⁷ Cfr. Tabella alla nota 16.

¹⁸ *Repertorium anni ij ind.s 1619 Attorum Notari Vincencij Graffi.*

¹⁹ *Ibidem.*

La Medaglia dei benemeriti della cultura a Gianni di Stefano

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero della pubblica istruzione, con Decreto del 2 giugno 1979, ha conferito la Medaglia dei benemeriti della Cultura, della Scuola e dell'Arte al Preside Gianni di Stefano.

A nome del Ministro della pubblica istruzione, il diploma dell'onorificenza è stato consegnato al preside Gianni di Stefano dal Provveditore agli Studi di Trapani nell'Aula magna del Liceo Classico mazarese, durante la solenne inaugurazione dell'anno scolastico del «Gian Giacomo Adria».

Il Preside Gianni di Stefano è uno degli intellettuali e degli operatori culturali più noti e più qualificati del Trapanese. Trapani gli deve il rinnovamento ed il rilancio della Biblioteca Fardelliana, alla quale Gianni di Stefano ha dedicato vent'anni della sua vita; la ricostituzione ed il rilancio del Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, del quale è presidente dal '55; la fondazione della Società trapanese per la storia patria, della quale è stato presidente per oltre dieci anni e la fondazione del Lions Club.

Marsala deve a Gianni di Stefano il prestigio e l'efficienza del magistrato «Pascasino», che per tredici anni egli ha presieduto con l'entusiasmo, la fermezza e l'equilibrio che tutti gli riconosciamo. Tredici anni puntualmente documentati dai tredici volumi di annuari da lui pubblicati.

Mazara del Vallo deve a Gianni di Stefano il rinnovamento ed il rilancio del suo Liceo classico, nel quale egli ha creato il Corso di lingua araba e civiltà islamica «al-Imàm al-Màzari», giunto ormai al suo quinto anno di vita feconda; la ricostituzione ed il rilancio dell'antica Accademia Selinuntina e la fondazione dell'Istituto per la storia del Vallo di Mazara.

La Cultura deve a Gianni di Stefano la realizzazione, nell'arco di un ventennio, di cinque congressi di studiosi (sempre seguiti dalla puntuale pubblicazione in volume degli atti) e le infinite mostre e le altre manifestazioni culturali da lui promosse e, sempre sapientemente, realizzate.

La nuova onorificenza, che si aggiunge alla Commenda dell'Ordine al Merito, conferitagli nel 1965 dal Presidente della Repubblica, ed alla Commenda dell'Ordine equestre di S. Gregorio Magno, concessagli dal Sommo Pontefice nello scorso febbraio, onora un Uomo che ha scritto e serve la Cultura, la Scuola, l'Arte.

(Dal «Trapani Sera»)

LUIGI VACCARA

Per una conoscenza della storia dell'economia mazarese tra le due guerre mondiali non si può fare a meno di studiare la figura e l'opera di Luigi Vaccara in quello scorcio di tempo e di considerare nella giusta luce il duro travaglio che ha caratterizzato quell'epoca che vide i primi timidi tentativi di sviluppo industriale.

E' noto che in tanta parte dell'Isola e in particolare a Mazara allora non esistevano nemmeno le più elementari strutture portanti di una economia industriale — premessa per uno sviluppo concreto e durevole di un programma di vasto respiro — e quindi lo imprenditore era costretto a muoversi tra mille difficoltà. La borghesia era restia a scucire i cordoni della borsa e preferiva vivere in letargo piuttosto che rischiare i capitali faticosamente accumulati col risparmio tratto dall'agricoltura.

I paesi rivieraschi del mediterraneo, come Mazara, sollecitavano però, più degli altri, l'inveniva di chi sentiva il soffio dei tempi nuovi: il mare, per esempio, coi suoi immensi tesori, e le fertili valli ove i vigneti si perdevano a vista d'occhio erano li a tentare chi avesse un minimo d'iniziativa.

Luigi Vaccara uomo di eccezionale talento, fornito di sicuro intuito commerciale e geniale capitano d'industria per vocazione, ebbe questa iniziativa e tentò un'impresa che a distanza di tempo si rivela veramente ciclopica. Egli — incarnazione del coraggioso industriale del XX secolo che si è fatto da sé — concepì il disegno di una grande industria unitaria ed autosufficiente che svolgesse un processo produttivo a ciclo completo comprendente i vari stadi della produzione, della lavorazione, del commercio e dell'esportazione, realizzando un vero miracolo economico in anteprima ed entrando di forza nel mito.

Creò dal nulla una flotta peschereccia, uno stabilimento per la lavorazione del ghiaccio, una industria conserviera, una industria enologica e un'estesa piantagione di vigneti a sostegno della sua vastissima impresa. Novello Creso che trasforma in oro tutto quello che tocca, egli era come il cercatore d'oro che si dibatte tra mille difficoltà ma che non molla e alla fine riesce sempre a trovare il filone giusto.

Prefetti e Ministri — incarnazione del potere — erano suoi amici ed egli usava queste amicizie oltre che per fini personali anche per il bene della cittadinanza facendo di Mazara un centro commerciale notevole.

A tempo di record fece costruire un raccordo ferroviario che univa la stazione al porto e che consentiva di scaricare le merci — specie lo zibibbo di Pantelleria che era un prodotto delicato e deperibile — dai natanti direttamente nei vagoni. Questo sistema consentiva una spedizione sollecita della merce, un minore maltrattamento di essa e un forte risparmio nelle spese di mano d'opera.

Luigi Vaccara è stato il protagonista affascinante di una fiaba moderna e ha saputo impersonare l'immagine mitica dell'imprenditore e capo d'azienda che riempie di sé una delle pagine più belle della nostra economia. Di umili origini, aveva un'eccezionale carica d'umanità e godeva di una vastissima popolarità.

Quest'uomo senza dubbio incolto ma intelligente riuscì a ricoprire la carica di primo cittadino e tutti gli riconobbero sia in quella veste che in quella di commerciante e industriale un ruolo primario, come riconobbero alla sua opera una funzione veramente trainante che ha consentito con lo sviluppo di una miriade di piccole industrie anche il progresso di un intero paese.

La sua fu una lunghissima, eccitante caccia al tesoro che durò per tutta la sua vita e come i Vanderbilt, i Carnegie e i Rockefeller divennero il simbolo del grande capitale americano, Luigi Vaccara — con le debite proporzioni — divenne per noi il simbolo della finanza, della ricchezza e della prosperità. Tutti vedevano in lui il capace realizzatore di grandi affari (the King of big business), il magnate, il solo ed eccezionale protagonista del benessere economico di Mazara tra la prima e la seconda guerra mondiale, il precursore ed il pioniere che promuovendo lo sviluppo economico stimolava il miglioramento delle condizioni sociali del paese.

E' vero che le iniziative imprenditoriali in quell'epoca erano incoraggiate dai bassi salari ma è pur vero che non erano sostenute, come oggi, né da sovvenzioni governative né da contributi a fondo perduto né dalla lungimiranza delle banche che erano piuttosto avarie nel concedere finanziamenti.

Pertanto un cittadino, come Luigi Vaccara, che avesse delle idee doveva fare affidamento nei soli mezzi di cui disponeva, nella sua genialità, nel suo spirito d'iniziativa, nel credito che riusciva ad ottenere dai fornitori e, soprattutto, nel credito morale che suscitava con la sua opera. Quelli erano tempi di dignitosa ma estrema povertà; non esistevano nemmeno

In memoria di un costruttore

(a Luigi Vaccara)

*Egli dorme
in riva al mare delle Sue opere
e de' Suoi sogni:
Nel vigneto dedaleo delle stelle,
no, non fa sosta il buon lavoratore!
E dei monti Nettuni
la forte ombra L'onora:
e lo zefiro dell'Egadi Lo bea
azzurro come una melodia belliniana...*

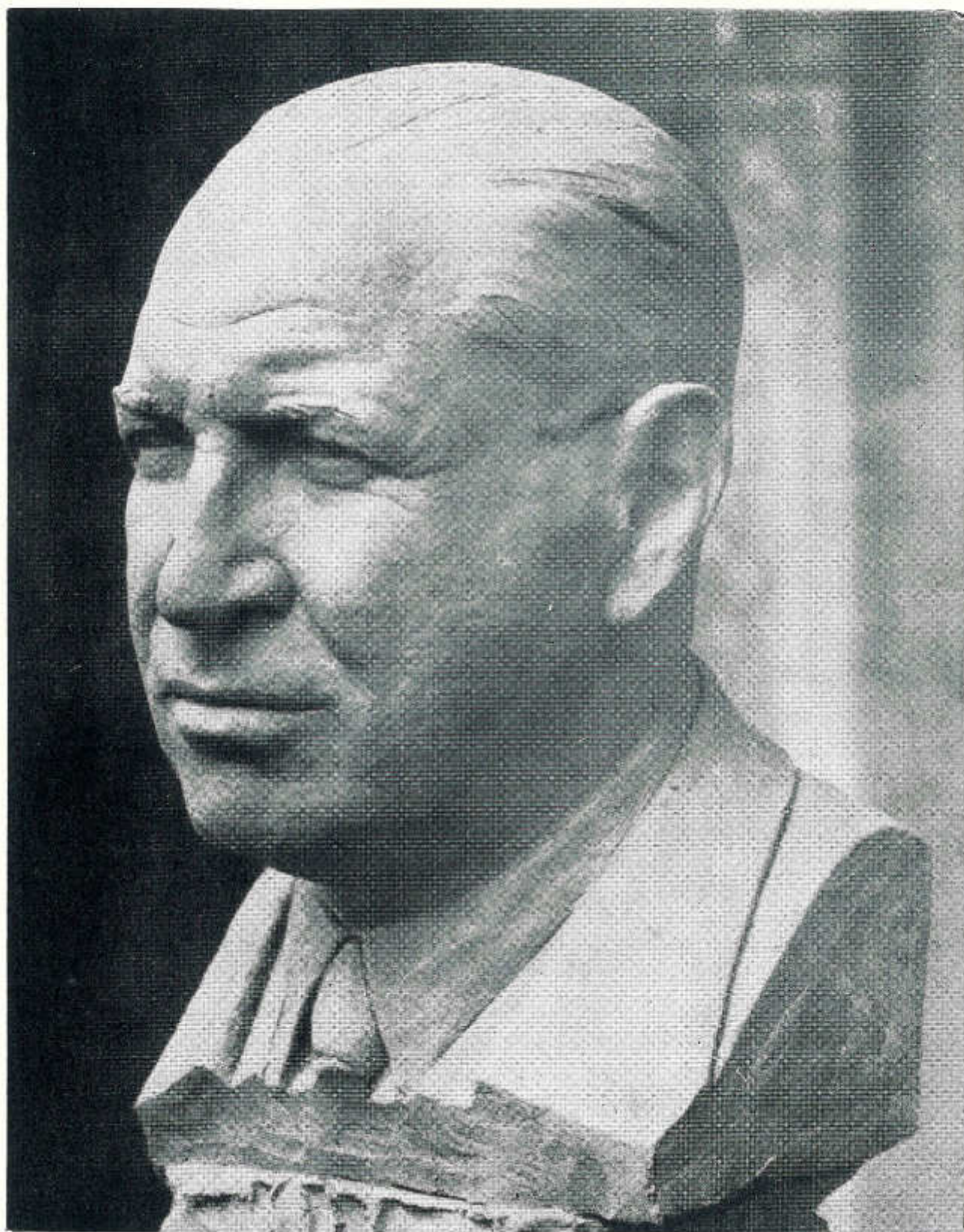
*
* *

*Tutti i fiori delle donne di Sua terra
belle come la Dea sposa di Anchise,
sacerdotesse al Tempio d'Erice:
dagli occhi di lapillo e dai profili di Fidia:
dalla voce immortale
ove palpita il verso di Virgilio!
E zagare e gaggie e gelsomini...
E un lauro, pur, di questo normanno giardino mio:
all'ombra delle cento aguglie-antenne:
della Vergine d'oro dalle braccia aperte
sul vortice fragoroso dei transiti e dei traffici
all'afflusso volitivo di tutti gli Italiani
in vento di bandiera!...*

*
* *

*Gloria a lui, che fu l'insonne:
il prodigio vivente sortito dalla crisalide di sé stesso!
Senza vertigini,
edificò il Suo Tempio biblico
munito di torre maestra.
E scalò — solo come l'Angelo —
la gradinata solare di Giacobbe,
Mediterraneo Parsifal,
in testa al caro armento natio,
testardo più degli arieti,
ruotò pel cosmorama scenico della Vita
dando il pane al cenacolo dei poveri
ed il vino al Graal dei Cavalieri...!*

Paolo Buzzi



Luigi Vaccara in una «creta» modellata dallo scultore Pietro Consagra

le strade asfaltate e i rari lampioni disegnavano sulle strade polverose e piene di grosse buche tenui geometrie luminose.

Il vento rabbioso sollevava turbini di sabbia provenienti dalle innumerevoli dune di San Vito e che entravano fin nei pori della pelle. L'economia del paese era sospesa in una specie di limbo: le tradizionali culture agricole, i piccoli commerci, nessuna iniziativa industriale. Poche vele solcavano il mare. I mezzi di locomozione più comuni erano l'asinello e la bicicletta. La depressione economica e il sottosviluppo erano la norma. Il sonno secolare continuava.

L'acquiescenza dei più consentiva una dissennata «battaglia del grano» — che sprecava terreni di gran valore in una cultura povera — e altre iniziative del genere. Sembrava insomma che la città non avesse futuro.

Luigi Vaccara con il coraggio di tutti i pionieri creò le premesse per condizioni di vita migliori, cosciente del fatto che il mondo economico è un mondo di sfide determinanti e continue e che l'attività imprenditoriale non è tale se non è sospinta dal sapore dell'avventura, dall'estro e dalla genialità. Forza economica e potere spesso convergono in un'unica persona, qualche volta felicemente come nel caso di Luigi Vaccara.

Possiamo dire, però, che non fu soltanto la forza del denaro e farlo salire così in alto ma anche la forza che sprigionava la sua personalità in quanto egli fu

uno degli artefici del vario e complesso gioco delle forze economiche del nostro paese, riuscendo a creare migliaia di posti di lavoro e una ricchezza immensa.

Pur non essendo un tecnocrate nel vero senso della parola egli, con felice intuito, diede un forte impulso tecnologico alle sue industrie e le pose all'avanguardia avvalendosi di macchine e di ritrovati modernissimi e ottenendo così un alto livello di industrializzazione.

Manager di prim'ordine, egli visse pienamente l'avventura della creazione dal nulla delle sue industrie e intese sempre il problema della crescita economica come problema di promozione dell'uomo oltre che come problema di soddisfazione di bisogni personali.

Figlio del popolo, quando morì, fu pianto dal popolo con genuina e profonda commozione e i fiori furono sparsi a profusione sul suo cammino verso l'ultima dimora. Quando la campana suona per un uomo che possiede il germe della grandezza, che sfama generosamente il suo popolo, che gli conferisce dignità, che crea industrie, vivifica i commerci, innova in agricoltura, costruisce un impero finanziario fecondo di risultati per sé e per i suoi concittadini allora il compianto non può essere che universale come è stato. E si può ripetere con Mao Tse Tung: «Tutti gli uomini muoiono: ma la morte di alcuni è più pesante d'un monte e quella di altri più leggera d'una piuma».

CORRADO CASTELLI



IL DOTT. LOMBARDO NOMINATO SEGRETARIO GENERALE DELLA PROVINCIA

Con Decreto del Ministero dell'Interno, a seguito di concorso, il Dott. Giuseppe Lombardo è stato nominato Segretario Generale della Provincia di Trapani, a decorrere dal 1° agosto 1979.

Il Dott. Giuseppe Lombardo, nato a Gibellina il 26.5.1931, presta servizio presso l'Amministrazione Provinciale di Trapani sin dall'1.9.1955.

Dopo aver percorso i vari gradi della carriera amministrativa, venne nominato Vice Segretario Generale della Provincia dall'1.12.1971.

Dall'1.2.1978 e sino alla nomina a titolare ha tenuto la reggenza della Segreteria Generale Provinciale.

Sin dal 1976 e negli anni seguenti era già risultato vincitore di concorsi, sia per esame che per titoli per la nomina a Segretario Generale di diverse Province e Comuni, ma ha preferito proseguire la carriera nella Provincia di Trapani, essendo molto attaccato alla propria terra.

Il Dott. Lombardo, tra gli altri incarichi è stato per diversi anni Segretario del Comitato Provinciale dell'O.N.M.I., dell'Ente Provinciale Antitracomatoso e del Comitato Provinciale Antimalarico.

Il Dott. Lombardo, è stato anche apprezzato collaboratore della Rivista Trapani, quale Segretario di redazione dall'1.12.1971 e redattore della rubrica «Cronache dell'Amministrazione Provinciale».

La Direzione e la redazione della Rivista Trapani formulano al Dott. Lombardo i complimenti più vivi per la meritata nomina e gli auguri più fervidi di sempre maggiori traguardi.

La Biblioteca Comunale e il Museo etnografico a Campobello di Mazara

Campobello di Mazara, centro urbano di rilevante interesse turistico sia per i suoi prestigiosi lidi: Tre Fontane e Capo Granitola, che per la zona archeologica delle Cave di Cusa, antico cantiere selinuntino, e centro agricolo d'avanguardia per la laboriosità dei suoi abitanti, oggi può vantare la realizzazione di due strumenti socio-culturali, frutto di impegno sagace e di un lavoro proficuo, che ha visto interessato tutto l'intero paese: la Biblioteca comunale e il museo etnografico.

«Nei piccoli centri, ha scritto Virgilio Titone, c'è ancora chi è capace di leggere e meditare. Nella città che abbruttisce, non si hanno ormai se non i bleu-jeans della cultura». Queste parole rispecchiano chiaramente una caratteristica peculiare della società odierna, dedita al consumismo più sfrenato e materializzata anche nelle aspirazioni più autentiche e genuine. I valori veri della cultura spesso vengono calpestati in favore di una pseudo-cultura, fatta da rotocalchi e da settimanali illustrati, che diffondono spesso una informativa dannosa quanto superficiale e, cosa ancora più grave, spesso sorretta ed incoraggiata da persone autorevoli nel campo della scuola e della vita politica.

«La Biblioteca comunale di Campobello, è detto nell'articolo I dello Statuto-regolamento, è istituita e concepita come centro promotore e coordinatore di manifestazioni cittadine, intese ad elevare la sensibilità e il livello educativo del popolo. Nel settore delle manifestazioni culturali comunali, essa deve quindi divenire uno dei nostri centri fondamentali dell'attività svolta al diffondersi della cultura in tutti i suoi aspetti, allo sviluppo dell'amore verso le libertà

civili e politiche e al rispetto di tutto quanto c'è di umanamente elevato». Nella delibera consiliare n. 156 del 27 novembre 1961 il prof. Vincenzo Gentile, assessore alla Pubblica Istruzione, nell'illustrare la validità dell'iniziativa e l'importanza storico-culturale dell'istituzione, delineava la genesi storica dei tentativi esperiti dal 1920-24 dal prof. Saverino Minucci e più recentemente dal prof. Franco Buzzotta, tentativi peraltro risultati vani sia per difficoltà oggettive riscontrate «in loco» sia per la mancanza di una vera coscientizzazione politico-culturale degli amministratori.

La Biblioteca comunale, ha esordito il prof. Gentile in Consiglio, è l'unica fonte di vera cultura in un centro come il nostro, privo di svaghi e animato dall'intimo bisogno di un rinnovamento culturale e spirituale, garanzia per una autentica promozione umana e di un popolo, fino ad oggi costretto a vivere ai margini del progresso e schiavo dell'ignoranza.

«Con la realizzazione di questa istituzione, ha concluso il prof. Gentile, avremo compiuto uno dei principali nostri doveri di amministratori della cosa pubblica, preparando in tal senso la strada maestra ai giovani del nostro paese. La cultura è la migliore e più grande premessa di un sereno avvenire di giustizia, di libertà e di pace».

Approvata la delibera, la Biblioteca Comunale divenne tosto una realtà. Quale bibliotecario è stato incaricato il solerte ins. Michele Lombardo, che, con passione e sagacia, in breve tempo, con i contributi del Comune e con le dotazioni di generosi cittadini, ha saputo costi-

tuire un centro di cultura veramente pregevole per le opere in dotazione, vivo ed operante per le iniziative culturali che ogni anno realizza.

Alla istituzione della Biblioteca comunale, sorta per volontà politica, approvata dal Consiglio comunale ed incoraggiata dagli operatori culturali locali, fa riscontro la realizzazione del museo etnografico, che documenta la storia e il lavoro di intere generazioni, opera sorta dall'entusiasmo dei ragazzi della scuola media «Pirandello», ma che ha stimolato tosto l'interesse degli adulti e la collaborazione degli anziani.

Animatore instancabile della raccolta di documenti, delle testimonianze e di quanto è oggi patrimonio del Museo, è stato il prof. Antonino Cusumano, docente nella scuola media di Campobello, tosto coadiuvato dalla prof. Anna Falcone, e dai pittori Isidoro Passanante e Vita Gulotta.

Studiare i costumi e le tradizioni di un popolo è molto importante perché da essi si determinano le varie tappe della civiltà di un popolo, il quale sempre tende a sviluppare e a trasformare la realtà adeguandola alle sue esigenze. Il 21 maggio 1977 il circolo «Sicilia Sud» metteva a disposizione i suoi locali per la prima mostra etnografica riguardante la storia e il lavoro dei contadini, pastori e artigiani di Campobello di Mazara.

La mostra, articolata in sei cicli (del frumento, del vino, della botte, della casa, del carretto e del formaggio), attirò subito l'interesse non solo degli abitanti, ma anche dei politici e di vari operatori culturali, che affluirono numerosi a Campo-



Il bibliotecario Michele Lombardo

bello lodando l'iniziativa ed evidenziandone il valore educativo e sociale. Quella prima mostra mise le basi per la realizzazione del museo etnografico: un lavoro arduo e lungo dove gli sforzi di ciascuno sono stati coordinati e convogliati in un preciso quadro programmatico; un lavoro che va dall'analisi delle tecniche produttive alla ricerca storiografica, all'indagine sulle feste e sulle tradizioni folkloristiche, dai rilie-

vi planimetrici del paesaggio rurale agli studi di agronomia e di economia. L'iniziativa del museo etnografico, che era sorta sui banchi della scuola media nelle ore delle libere attività, e l'appello rivolto dalla scuola all'intero paese, hanno visto in breve tempo sensibilizzate le forze vive della scuola e delle famiglie in una gara, che non è stata solo emulazione ma vera espressione di senso civico.

I ragazzi della scuola media «Pirandello» hanno il diritto di sentirsi orgogliosi per essere stati i promotori di questa iniziativa, che ha visto come protagonisti se stessi, le loro famiglie, le autorità civili e religiose e tutto un intero paese. La raccolta etnografica è riuscita a mobilitare significative risorse di partecipazione civile, ad incentivare e sviluppare nelle coscienze di tutti le positive potenzialità di confronto e

di ricomposizione civile concretizzando la realizzazione di un museo etnografico, che non vuole essere la raccolta di «cose morte» ma un centro vivo di promozione e di sviluppo culturale. Così nel ciclo del frumento sono passati in rassegna le varie fasi del processo produttivo: dall'aratura della terra fino al consumo e alla trasformazione del frumento attraverso la semina, la pulitura, la mietitura, la trebbiatura, la cernitura e la panificazione. Nel ciclo del vino, ad esempio, sono numerati e catalogati non solo gli arnesi per gli innesti ma quanto accompagna la viticoltura tradizionale, gli arnesi del «mastru-uttaru» (bottaio), la conservazione ed utilizzazione del vino. Ai vari cicli messi in risalto si aggiungano le testimonianze di due mestieri scomparsi: «Lu curdaru» (il cordaio) e «Lu conzalemmi e piatti» (l'aggiusta vasi e piatti) di pirandelliana memoria.

Di questo museo, parte del più ampio Centro Culturale comunale,

istituito con delibera consiliare ed approvato dalla Commissione provinciale di Controllo, e del valore storico-culturale del patrimonio etnografico recuperato a Campobello hanno parlato studiosi italiani e stranieri nel Congresso internazionale sulla cultura materiale tenutosi a Palermo.

Gli obiettivi, che si propone l'istituzione del Centro Culturale, sono tre: trasformare il Museo etnografico in Centro di documentazione della storia locale e della cultura popolare; dare al Museo una dimensione «in fieri» e da laboratorio, che valga a far maturare al suo interno un gruppo di animazione teatrale; promuovere infine nei giovani la conoscenza del passato e sollecitare negli anziani la memoria critica e con essa la coscienza della propria identità culturale.

All'inaugurazione del museo erano presenti con il sindaco e le autorità religiose e civili locali il prof. Nino Buttitta, ordinario di antropologia culturale nell'Università di Palermo,

Elsa Guggino, presidente del folk studio di Palermo, Antonio Pasqualino, presidente dell'associazione Conservazione tradizioni popolari, Joanne Vibaek ed esponenti qualificati della cultura e della politica.

Il prof. Giuseppe Bonomo, ordinario di storia delle tradizioni popolari nell'università di Palermo, nell'esprimere la sua ammirazione per quanto era stato realizzato, «a me sembra, ha detto, che Campobello in questo giorno viva un momento particolarmente importante e qualificante della sua storia».

Con questo Museo Campobello ha voluto evidenziare ed additare ai giovani e alle future generazioni un momento della sua civiltà agropastorale, delle sue tradizioni religiose e della civiltà contadina temendo che le testimonianze vive di questa storia potessero andare perdute, disperse e sopraffatte, visto il mutare dei tempi e delle situazioni culturali e socio-politiche.

PIETRO PISCIOTTA

ROSARIA DI CICCA ALLA GALLERIA «BOSCARINO»



Il Cenacolo di cultura e Arte «Giuseppe Boscarino» ha presentato, a Mazara del Vallo, la prima mostra personale di Rosaria Di Cicca: una giovane pittrice, nata nel 1953 a Palermo, dove ha compiuto i suoi studi nel Liceo Artistico e nell'Accademia di Belle Arti e dove risiede ed opera.

Per il catalogo della mostra Gianni di Stefano ha dettato la seguente presentazione:

«Questa è la prima «personale» di Rosaria Di Cicca. Una giovane pittrice che dal 1973 partecipa a mostre collettive e trova lusinghiera accoglienza in giurie di premi di pittura di buon livello. Una giovane artista che ha fatto con serietà i suoi studi e che, già nella sua stessa casa, sin dalla più tenera infanzia, nello zio, Michele Dixit, ha trovato un Maestro prestigioso.

Che di questo Maestro, Rosaria Di Cicca, si senta orgogliosamente Allieva e che in questo Maestro voglia ancora riconoscersi, non saremo certo noi, che di Michele Dixit siamo estimatori, a fargliene carico.

Sono buone le «figure» che questa pittrice espone, tutte impostate con solida capacità e trattate con segno sicuro e mano felice. Buoni i paesaggi, in cui il segno si fa più forte e talvolta più personale. Buona la tavolozza, anche se (e proprio nei paesaggi) è in questa sua tavolozza che più si riconosce la presenza del suo Maestro.

In tempi in cui i più s'improvvisano «pittori» e corrono dietro alle mode che fanno «avanguardia» (quando non si arrovellano cincischiando «idee» elaborate senza ingegno e senza mestiere), in tempi in cui

altri pretendono di farsi «maestri» senza mai essere stati allievi, trovare una giovane pittrice che ha fatto solidi studi e che in tutta umiltà affronta una «personale» soltanto dopo anni di tirocinio, una giovane pittrice che, come è giusto, va cercando la sua strada, ma senza ripudiare il Maestro di sua elezione, ci pare cosa rara ed assai degna di nota.

Anche per questo Rosaria Di Cicca merita tutta la nostra simpatia, ma non solo per questo. Siamo infatti certi che questa giovane ed assai promettente pittrice la sua strada saprà farsela. Non le mancano: ingegno, cuore e mezzi espressivi.

La mostra ha avuto notevole successo e l'opera di questa giovane e brava pittrice è stata vivamente apprezzata.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Nel quadro di un vasto programma di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione delle più importanti arterie provinciali, il Consiglio ha approvato una serie di progetti predisposti dall'Ufficio Tecnico Provinciale, da finanziare con mutui della Cassa Depositi e Prestiti, ai sensi delle Leggi 21-12-1978, n. 847 e 8-1-1979, n. 3.

I progetti riguardano le seguenti strade:

Alcamo-Alcamo Marina - importo dei lavori L. 384.500.000;
Castellammare-Ponte Bagni, variante del tracciato in corrispondenza dell'incrocio con la provinciale «Ponte Bagni. Inicia», con costruzione di un ponte - importo L. 543.500.000;
Alcamo-Stazione di Castellammare - 1° tronco, dal km. 5 circa all'abitato al Alcamo - importo L. 870.000.000;
Buseto-Bruca-Pocorebba-Segesta - importo L. 950.000.000;
strada del Busecchio - 1° tronco dalla SS 118 alla SS 119 - importo L. 893.025.000;
strada provinciale «S. Nicola» - importo L. 175.600.000;
strada del Busecchio - 2° tronco - dal bivio Guglia alla SS 119 - importo L. 399.826.000;
strada di Passafondo - importo L. 800.000.000;
strada di Camporeale - importo L. 350.000.000;
strada del Fegotto - importo L. 150.000.000;
Mazara-Salemi - importo L. 726.370.000;
Milo-Viale-Ponte Menta-Buseto-Celso - importo L. 980.000.000.

Il Consiglio ha inoltre approvato una perizia per lavori di somma urgenza per il ripristino del transito interrotto da una frana sulla strada provinciale «Vita-Domingo».

Il consigliere Pietro Bellomo è stato eletto componente della commissione Regolamenti e Personale, in sostituzione del dott. Salvatore Balsamo, che si è dimesso da consigliere provinciale.

GIUNTA

Pubblica Istruzione

Proseguendo nella sua intensa attività, in vista dell'apertura dell'anno scolastico, l'assessorato ha sottoposto alla giunta, che li ha approvati, alcuni provvedimenti indifferibili come il completamento dell'immobile da destinare a sede dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani, lavori di sistemazione e consolidamento dell'ala est del Liceo Scientifico di Trapani, sistemazione dell'immobile provinciale di piazza Marmi, adibito a sede dell'Istituto Tecnico Industriale di Trapani e la concessione di un contributo di 10 milioni di lire al Conservatorio Musicale «Vincenzo Bellini» per il funzionamento della sezione «A. Scontrino» di Trapani.

Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

In vista dell'inizio dei campionati di Calcio, la Giunta, su proposta dell'assessore, ha adottato i provvedimenti per l'uso dello Stadio Polisportivo Provinciale da parte delle Associazioni Sportive «Trapani», «Ligny» e «Libertas».

Sono stati concessi contributi al Luglio Musicale Trapanese (L. 500.000), all'organizzazione della manifestazione «Estate con noi» ed all'Associazione Musicale di Custonaci.

Igiene e Sanità

L'assessorato ha proseguito la sua attività, principalmente imperniata nella gestione dell'Ospedale Psichiatrico e del Laboratorio d'Igiene e Profilassi.

Sono stati adottati provvedimenti di autorizzazione di spesa e di liquidazione di fatture relative alla fornitura di generi alimentari per l'O.P.P.

La giunta anche autorizzato la spesa per la riparazione di infissi all'Ospedale Psichiatrico Provinciale e per la fornitura di divise e gabanelle per il personale infermieristico.

Personale

Sono stati sottoposti all'esame della Giunta diversi provvedimenti per liquidazione e riliquidazione di indennità premio di fine servizio da corrispondere a dipendenti collocati a riposo.

Su proposta dell'assessore sono stati approvati alcuni provvedimenti di soppressione e di concessione di quote aggiunte di famiglia per dipendenti provinciali.

La Giunta ha approvato la corresponsione del compen. so al personale giornaliero utilizzato negli Uffici Centrali ed ha disposto il collocamento a riposo degli infermieri dell'Ospedale Psichiatrico Guglielmo Scuderi ed Antonina Voltaggio.

Patrimonio e Contenzioso

Sono state definite alcune vertenze relative alle espropriazioni per la costruzione della Litoranea Sud di Marsala.

La Giunta ha adottato provvedimenti per concessioni lungo le strade provinciali (n. 20) ed ha autorizzato il trasferimento di concessioni (n. 12).

In occasione dell'inaugurazione del cimitero del nuovo centro abitato di Gibellina, accogliendo l'appello lanciato dal sindaco del comune distrutto dal terremoto del 1968, sono state acquistate due palme, donate all'Amministrazione Comunale per metterle a dimora nel luogo sacro.

Lavori Pubblici

La Giunta ha approvato una perizia per riparazione di danni alluvionali sulla strada provinciale «Buseto-Bruca-Pocorobba-Segesta» ed ha autorizzato l'esecuzione di lavori di sistemazione sulla stessa strada, nel tratto compreso tra il centro abitato di Buseto Palizzolo e la provinciale per Bruca.

Sono stati appaltati i lavori per la manutenzione e la bitumatura della strada che collega il centro abitato di Vita con la strada provinciale «Trapani-Salemi».

Una perizia dell'importo di 24 milioni di lire, per la riparazione di danni alluvionali, è stata approvata per la strada provinciale «Valderice-Viale-Napola».

Finanze, Bilancio ed Economato

L'assessorato ha continuato ad eseguire i provvedimenti della Giunta, connessi alla spesa per opere e forniture ese-

guite e da eseguire con oneri a carico del bilancio provinciale.

L'Ufficio di Ragioneria ha emesso mandati di pagamento e registrato impegni di spesa per tutti i provvedimenti adottati dalla Giunta.

Solidarietà Sociale

La gestione ed il funzionamento del collegio d'Arti e Mestieri, in vista dell'apertura dell'anno scolastico, che coincide col rientro dei minori ospitati nella benefica istituzione della Provincia, ha occupato gli uffici dell'assessorato.

Sono stati approvati il rendiconto per la fornitura di generi vari durante l'anno 1978 e la fornitura di generi alimentari, per il terzo trimestre 1979.

Sono stati adottati provvedimenti per il pagamento di rette di ricovero di minori in istituti ed autorizzati ricoveri di illegittimi, infermi di mente e minorati. Sono stati concessi sussidi per L. 1.800.000 circa.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA